



# CONFIMI

16 aprile 2018

# INDICE

## SCENARIO ECONOMIA

16/04/2018 Corriere L'Economia <b>Ci costa il 5% della ricchezza È troppo</b>	5
16/04/2018 Corriere L'Economia <b>Nuovi equilibri necessari, ma il rimedio è proprio sbagliato</b>	6
16/04/2018 Il Sole 24 Ore <b>La partita dei dati si decide sulla qualità</b>	7
16/04/2018 Il Sole 24 Ore <b>DALLA CASA AI FARMACI LA CORSA DEI BONUS NELLA PRECOMPILATA</b>	8
16/04/2018 Il Sole 24 Ore <b>La Via della seta chiama le aziende</b>	12
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>La "Pax autostradale" con l'Europa sblocca 10 miliardi</b>	15
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>LA BREXIT E IL CONTO DELLA FINANZA</b>	17
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>Tim, Open Fiber, Ilva e Alitalia lo slalom gigante di Cassa Depositi</b>	18
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>Lavoro e produttività, prima emergenza</b>	21
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>Ristrutturare il debito un tabù da sconfiggere</b>	22
16/04/2018 La Repubblica - Affari Finanza <b>Maresca: "I vantaggi del via libera arrivato da Bruxelles"</b>	23
16/04/2018 La Stampa - Nazionale <b>Porti contro l'Ue: "Tasse assurde Siamo enti pubblici come lo Stato"</b>	24

## SCENARIO PMI

16/04/2018 Corriere L'Economia <b>campioni lombardi nuove generazioni</b>	26
--	----

16/04/2018 Corriere L'Economia <b>La dinastia fa business e batte il Pil</b>	27
16/04/2018 Corriere L'Economia <b>Nuovi business, non solo efficienza dalla scommessa digitale</b>	29
16/04/2018 Corriere L'Economia <b>Università in fila per i competence center</b>	31
16/04/2018 Il Sole 24 Ore <b>Tutti i prestiti per gli studi: dall'avvio all'innovazione le opportunità con le Casse</b>	33
16/04/2018 Il Giornale - Nazionale <b>Per gestire i grandi patrimoni il consulente si fa in quattro</b>	36
16/04/2018 Corriere del Mezzogiorno Economia <b>Il traffico di tir divide l'Italia Al sud calo del 14,6%</b>	37
16/04/2018 Corriere del Mezzogiorno Economia <b>È calabrese il software che analizza le aziende</b>	39

# SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Il punto

## Ci costa il 5% della ricchezza È troppo

Nicola Saldutti

Quando il professor Giuseppe Guarino propose un'operazione choc che utilizzasse il patrimonio dello Stato per ridurre il debito, la proposta alimentò un grande dibattito ma non soluzioni. L'unico momento nel quale il debito è andato sotto la fatidica soglia del 100% del Prodotto interno lordo coincide con la grande stagione delle privatizzazioni, a cominciare dalla cessione delle banche (Comit, Credit, Imi, Bnl). Da allora il debito ha sempre viaggiato a un ritmo che si traduce in una spesa per interessi intorno ai 60-70 miliardi l'anno. Vuol dire il 5% del Pil. Decisamente troppo per consentire all'economia italiana di mettersi in movimento. Ed è per questo che la priorità della riduzione del debito è argomento da molti condiviso e proposto. Il Fiscal compact ne impone il taglio in modo continuo e costante ma da molti viene considerato un vincolo da non tenere in conto. A pensarci bene, esiste un destino parallelo tra il debito pubblico e il debito privato andato a male, quello che in questi anni è andato sotto il nome di sofferenze, vero fardello per la ripresa. Con due fardelli di questo genere la crescita non può che far fatica. Eppure il tema, adesso, diventa un rischio, per ora silenzioso: lo spread sotto quota 130 non fa nessun rumore, ma i mercati, quando vogliono, cambiano opinione. E abbiamo già visto quel numero ben oltre i 500 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

## **Nuovi equilibri necessari, ma il rimedio è proprio sbagliato**

Francesco Daveri

I dazi di Donald Trump mirano a correggere le storture di funzionamento dell'attuale sistema globale di scambi. Che di difetti ne ha tanti. Ma lo strumento scelto dal presidente Usa rischia di creare più problemi di quanti riesca a risolverne.

Per capire cosa c'è in ballo serve ricordare che alla base del Wto - l'istituzione che vigila sul rispetto delle regole negli scambi - c'è l'applicazione del principio di non discriminazione. È il divieto di favorire un Paese con concessioni commerciali non estese anche agli altri paesi. La sua applicazione ha consentito - dal 1950 ad oggi - un colossale calo dei dazi e una moltiplicazione per 30 dei volumi di commercio internazionale.

In tutto questo tempo le lobby dei produttori attive dentro e tra i paesi non hanno mai sotterrato l'ascia del protezionismo. Gli accordi regionali di commercio di cui la Ue e il Nafta sono gli esempi più famosi (se ne contano 524 in 70 anni) hanno sì ridotto le barriere commerciali tra i paesi partecipanti e reso più digeribile una globalizzazione che con il traino della tecnologia era diventata troppo rapida. Ma hanno anche sostituito alle regole automatiche del Wto una giungla di regole bilaterali e contribuito ad alzare nuove barriere regolatorie nei confronti dei paesi terzi. Poi è arrivato Trump, un elefante in un negozio di cristalli. Per difendere i posti di lavoro manifatturieri cancellati dalla globalizzazione ha sconfessato i negoziati con Asia ed Europa e minacciato o attuato dazi volti a compensare i sussidi del governo cinese ai produttori di acciaio e a punire le multinazionali che approfittano del Nafta per localizzare le loro produzioni in Messico appena al di là dei confini americani. Ma il suo rimedio è peggiore del buco. È vero che non tutti i dazi sono uguali. Quelli del presidente americano intendono indurre il destinatario a cambiare il suo comportamento «sleale». Intanto però, un dazio sull'import di alluminio fa salire il costo di una materia prima per la Coca Cola che riduce i suoi profitti oppure aumenta il prezzo di vendita delle bevande. E così il vantaggio per i produttori americani di alluminio viene pagato da una multinazionale o dai consumatori Usa. Se poi chi subisce il dazio anziché adeguarsi contrattacca, arriva la guerra commerciale e il conto lo pagano tutti, soprattutto i più deboli, come durante la Grande Depressione. Che ritornerà se i grandi del mondo non riescono a trovare un accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO I PRIMI TRE ANNI

## La partita dei dati si decide sulla qualità

Jean Marie Del Bo

La storia della dichiarazione precompilata entra, per usare una vecchia locuzione politico-sindacale, nella seconda fase. Da oggi, infatti, i contribuenti potranno accedere online ai modelli per i redditi 2017 già riempiti con i propri dati dall'amministrazione finanziaria. E prende così il via il quarto appuntamento con questa modalità più smart di presentazione della dichiarazione dei redditi. Si esce, dunque, dall'era dell'avvio, per traghettare in una nuova il cui obiettivo finale è la precompilata non più solo per le persone fisiche, ma anche per le imprese e le partite Iva. Da qui l'opportunità di mettere qualche punto fermo che deriva dall'esperienza degli anni scorsi. Continua pagina 3 u Continua da pagina 1 Il lancio della precompilata è sicuramente stato un importante sforzo di semplificazione. Poter disporre dei propri dati già ordinati da parte del Fisco con l'opportunità, almeno potenziale, di dar corso alla dichiarazione con pochi passaggi, ha segnato un punto a favore nell'alleggerimento delle procedure. Resta, però, il problema della qualità dei dati con cui vengono composti i modelli. Più di una volta, infatti, i contribuenti hanno trovato nella propria precompilata errori dovuti alla difficoltà di gestire una massa di dati tanto rilevante qual è quella che si è venuta a creare con gli obblighi di invio moltiplicatisi nel corso del tempo. Proprio la giornata di oggi ci darà un primo assaggio di quanto l'elaborazione di quest'anno sarà stata precisa o di quanto elevato sarà il volume degli errori. Va, invece, scritto nella colonna dell'avere di questo ipotetico "prospetto" dei primi tre anni di precompilata il dato che emerge dall'inchiesta del Sole 24 Ore del lunedì di Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente pubblicata in queste pagine: il meccanismo di comunicazione agli uffici dei dati sulle spese sostenute dal contribuente fa crescere l'utilizzo degli sconti. Dove, infatti, non arriverebbe il cittadino da solo, può arrivare la ricostruzione del Fisco che fa riemergere spese magari dimenticate o non considerate agevolabili. Allo stesso tempo la ricognizione degli sconti fiscali che caratterizzano la precompilata certifica una volta di più quali sono i principali bonus del Fisco italiano e dà una serie di coordinate aggiuntive su quelle tax expenditures più di una volta tornate all'ordine del giorno in queste settimane come bacino da sfrondare per coprire i tagli fiscali o le maggiori spese che potrebbero debuttare con l'inizio della legislatura. A questo si aggiunge un elemento ulteriore. La dichiarazione precompilata può molto, ma soffre di un problema: rispecchia inevitabilmente il sistema di regole sostanziali che costituisce il corpo giuridico di riferimento. In buona sostanza la spinta alla semplificazione deve sempre fare i conti con una normativa di base oggettivamente complessa. L'idea, quindi, che basti la tecnica per sciogliere i nodi è destinata a restare un'illusione. Come ha dimostrato pochi mesi fa la vicenda dello spesometro. E come deve essere chiaro nell'interesse di tutti mentre ci si avvicina alla fatturazione elettronica: purtroppo non per tutte le situazioni "basta un clic". Resta un ultimo tema: se la precompilata avrà come approdo finale obbligato la disintermediazione nella presentazione della denuncia dei redditi. La prima fase ci ha detto di no: per milioni e milioni di contribuenti la dichiarazione è stata sì alleggerita, ma non è diventata fai-da-te. Sarà, dunque, questa seconda fase con le scelte sul "se" e sul "come" sviluppare ulteriormente il meccanismo a dirci quanto potrà crescere il numero di contribuenti in grado di fare a meno dell'aiuto di un intermediario.

## Fisco e contribuenti Caccia allo scontrino I beneficiari della detrazione per le spese mediche sono aumentati dai 16,7 milioni del 2014 agli oltre 18 milioni dell'anno scorso LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI **DALLA CASA AI FARMACI LA CORSA DEI BONUS NELLA PRECOMPILATA**

Oggi il modello 2018 - Arriva la compilazione assistita  
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Sarà perché i dati precaricati dal Fisco funzionano da promemoria. Sarà perché trovarsi l'importo già inserito spinge molti contribuenti a recuperare scontrini e ricevute. La conclusione, comunque, è chiara: l'utilizzo e il valore dei bonus fiscali crescono di pari passo con la dichiarazione dei redditi precompilata, che oggi l'agenzia delle Entrate metterà online per circa 30 milioni di contribuenti. Il trend - evidente già l'anno scorso - si conferma anche nei modelli 730e Redditi Pf presentati nel 2017, i cui dati sono stati pubblicati nei giorni scorsi dalle Finanze. L'esempio più evidente è la detrazione sulle spese mediche, i cui beneficiari sono passati dai 16,7 milioni del 2014 (ultimo anno in cui le dichiarazioni sono state presentate senza l'ausilio della precompilata) agli oltre 18 milioni dell'anno scorso. Anche l'importo medio è cresciuto, passando da 931 a 979 euro. La stessa tendenza si vede anche per la deduzione delle spese sulla previdenza complementare (inserite in precompilata dal 2015), per le spese di frequenza universitaria (dal 2016) e per quelle funebri (sempre dal 2016). In realtà, per queste ultime, l'inserimento nel modello si è accompagnato a un cambio di normativa, perché ora non serve più essere parenti stretti del defunto. Ma è probabile che ci sia stato anche un effetto-leva derivante dalla precompilazione (per quanto nel 2017 ci sia stato un leggero calo). Di certo, la crescita dei beneficiari dei bonus non riguarda solo chi ha presentato la dichiarazione con il fai-da-te sul sito delle Entrate (2,3 milioni di contribuenti nel 2017 rispetto agli 1,4 del 2015), ma anche chi si è rivolto al Caf o al commercialista (27,7 milioni di italiani). Anzi: molti contribuenti hanno scoperto di aver diritto a un bonus proprio grazie all'assistenza del professionista, che li ha guidati nella lettura del modello in cui il Fisco aveva precaricato i dati comunicati dagli intermediari. Sarà interessante vedere cosa accadrà quest'anno con le detrazioni sulle spese per la frequenza degli asili nido e le donazioni alle Onlus, entrambe al debutto nel 2018. In alcuni casi l'effetto-precompilata è - per così dire - nascosto dietro un trend di mercato o una modifica normativa. Accade ad esempio per la detrazione sugli interessi del mutuo per l'abitazione principale, che viene comunicata al Fisco dalle banche fin dal 2015. Dopo due anni di calo, è aumentata insieme alla ripresa delle erogazioni: nel 2016, l'anno cui si riferiscono i dichiarativi inviati nel 2017, le banche hanno concesso prestiti - compresi quelli per le seconde case, non detraibili - per 49,7 miliardi (+20,7% annuo). Le modifiche normative pesano invece sui bonus edilizi, i cui bonifici - dal 2015 e anche quest'anno - sono inseriti nel foglio informativo della precompilata. Si vede, così, la crescita del 50% sulle ristrutturazioni e l'andamento altalenante dell'ecobonus, penalizzato da proroghe in extremis e tagli di percentuale, reali o solo annunciati. Al di là delle considerazioni numeriche, chi ritocca la dichiarazione precompilata - cosa che l'anno scorso ha fatto l'85% dei contribuenti che hanno optato per il fai-da-te - dovrà conservare la documentazione per sfruttare detrazioni o deduzioni non precaricate dal Fisco. Da quest'anno le Entrate lanceranno anche un servizio di compilazione assistita sfruttabile a partire dal 2 maggio, quando si potrà intervenire sul 730 e inviarlo all'Agenzia (mentre Redditi precompilato potrà essere trasmesso dal 10 maggio). In pratica, il contribuente potrà optare per la possibilità di inserire nuovi documenti di spesa non presenti oppure modificare, integrare o cancellare i dati degli oneri che sono stati comunicati dai soggetti obbligati (ad esempio le banche per gli interessi passivi sui mutui e le assicurazioni sui premi detraibili). Modifiche che poi saranno riportate in automatico nei rispettivi righe del 730. Una nuova possibilità che, però, vale solo per gli oneri nelle sezioni II del quadro E e, quindi, non riguarda i bonus ristrutturazioni, risparmio energetico e per arredi e grandi elettrodomestici.



## milioni

**30** Le precompilate online Sono i modelli 730 e Redditi Pf consultabili online da oggi Prima e dopo la precompilata L'utilizzo dei principali oneri detraibili e deducibili nelle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 2014 (anno d'imposta 2013) e il 2017. Per ogni onere è indicato il numero dei beneficiari e il valore medio dell'agevolazione Nota: Non sono state considerate le detrazioni per lavoro dipendente, pensioni e carichi di famiglia Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati statistiche fiscali, dipartimento Finanze 19 17 16 2017/2014 +8,0% 16,73 milioni 2014 La mappa - 6 + 5 4 3 - Lombardia Valle d'Aosta 6,3 3,8 Piemonte Liguria Toscana Sardegna Spese sanitarie milioni 2,5 5,7 2017/2016 +3,8% 17,42 18,07 milioni - DETRAZIONE 19% I dati sono in precompilata dal 2016 e l'anno scorso si sono aggiunti gli scontrini. L'uso e il valore della detrazione sono cresciuti, ma il trend era iniziato già nel 2015 BENEFICIARI 16,90 2015 milioni 2016 3,6 4,2 4,7 2017 3,5 2,8 3,5 Lazio Molise Sicilia 3,5 3,9 3,7 Campania Basilicata 980 940 900 2,5 IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2014 +5,2% 4,1 931 euro 2014 Bolzano Trento 4,3 5,2 3,7 LE AGEVOLAZIONI Il colore indica la diversa tipologia di agevolazione DETRAZIONE AL 19% Viene indicata la spesa detraibile al 19% inserita in dichiarazione dei redditi. Inclusa la detrazione sulle donazioni alle Onlus, al 26% per l'anno d'imposta 2016 DETRAZIONE PLURIENNALE Agevolazioni sui lavori edilizi (in genere a recupero decennale), detraibili al 36-50% (recupero edilizio), al 55-65% (ecobonus) e al 50% (arredo immobili ristrutturati) DEDUZIONE Viene indicato l'importo dedotto dal reddito complessivo 945 euro 2015 5,7 2017/2016 +2,1% 959 euro 2016 4,3 5,0 979 euro 2017 Variazione % dei beneficiari 2017/2016 su base regionale Friuli Venezia Giulia Veneto Emilia Romagna Marche Umbria Abruzzo Puglia Calabria 10 7 4 2017/2014 +27,1% 6,99 milioni 2014 La mappa - Lombardia 9,5 Liguria 8,2 Piemonte Toscana Sardegna 1.759 € Recupero del patrimonio edilizio 7,62 milioni 5,8 9,8 I DATI GENERALI Beneficiari totali 38.409.306 Beneficiari ogni mille contribuenti 940 Importo medio 2017/2016 +8,2% 8,89 milioni 9,1 Lazio Molise - DETRAZIONE 36/50% I dati dei bonifici sono in precompilata ma per gli interventi su singole abitazioni la prima rata viene riportata solo nel foglio informativo e il modello va quindi integrato BENEFICIARI 2015 8,21 milioni 2016 L'utilizzo delle detrazioni d'imposta (al 19%, pluriennali e per lavoro dipendenti, pensione e carichi familiari) nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017 2017 10 + 9 8 7 - 7,3 6,8 9,2 Sicilia 8,2 9,0 8,1 Campania Basilicata 650 550 450 7,8 IMPORTO MEDIO DELLA DETRAZIONE 2017/2014 +19,6% 8,5 501 euro 2014 Bolzano 9,2 8,1 9,4 538 euro 2015 12,6 2017/2014 -0,7% 2017/2014 -0,4% 2017/2014 2017/2016 +4,6% 572 euro 2016 599 euro 2017 Variazione % dei beneficiari 2017/2016 su base regionale Valle d'Aosta 7,9 7,9 Trento +5,6% Friuli Venezia Giulia 10,4 Veneto Emilia Romagna Marche Umbria Abruzzo 9,5 Puglia Calabria 2,5 2,0 1,5 4,0 3,5 3,0 600 575 550 600 450 300 19 17 16 300 250 200 120 80 40 +21,9% 1,76 milioni 2014 -2,9% 3,76 milioni 2014 +2,0% 578,4 mila 2014 +8,9% 446,1 mila 2014 - 2014 +15,0% 224,7 mila 2014 +57,3% 71,82 mila 2014 Risparmio energetico Anche in questo caso vengono trasmessi sia i dati dei bonifici che quelli degli amministratori di condominio. Per le singole abitazioni prima rata solo nel foglio informativo BENEFICIARI 2017/2014 1,83 milioni 2015 Interessi mutui abitazione principale In precompilata già dalla prima edizione (2015). Rispetto al 2014 risultano in calo sia i beneficiari sia l'importo medio della detrazione che si calcola su un massimo di 4mila euro BENEFICIARI 2017/2014 3,66 milioni 2015 BENEFICIARI 2017/2014 583,6 mila 2015 BENEFICIARI 2017/2014 437,7 mila 2015 BENEFICIARI -2017/2014 2015 BENEFICIARI 2017/2014 - 235,1 mila 2015 BENEFICIARI 2017/2014 76,82 mila 2015 2017/2016 +19,7% 1,79 milioni 2016 2017/2016 +0,4% 3,63 milioni 2016 591,3 mila 2016 502,6 mila 2016 1,68 milioni 2016 249,1 mila 2016 92,27 mila 2016 2,14 milioni 2017 3,65 milioni 2017 Contributi servizi domestici e familiari I dati vengono trasmessi per la precompilata anche se il contribuente negli anni passati era chiamato a verificare che la deduzione non fosse già riconosciuta dal sostituto d'imposta 2017/2016 -0,2% 589,9 mila 2017 Spese funebri 2017/2016 -3,3% 485,8 mila 2017 2017/2016 +19,6% 2.,01 milioni 2017 2017/2016 +3,7% 258,4 mila 2017 2017/2016 +22,4% 112,93 mila 2017 - DETRAZIONE 55/65% 900 725 550 1.500 1.350

1.200 980 940 900 1.460 1.445 1.430 500 400 300 1.700 1.650 1.600 840 820 800 IMPORTO MEDIO DELLA DETRAZIONE 2017/2014 -30,0% 856 euro 2014 IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2014 -11,1% 1.445 euro 2014 2015 2016 2017 IMPORTO MEDIO DELLA DEDUZIONE 2017/2014 -0,8% 768 euro 2014 - DETRAZIONE 19% +0,5% 1.442 euro 2014 Spese frequenza scolastica - 2014 Spese affitto studenti fuori sede +1,9% 1.623 euro 2014 -1,3% 819 euro 2014 765 euro 2015 1.461 euro 757 euro 2015 2017/2014 1.445 euro 2015 -2017/2014 - 2015 2017/2014 1.629 euro 2015 Spese intermediazione immobiliare 2017/2014 820 euro 2015 2017/2016 599 euro 2016 1.391 euro 599 euro 2017 - DETRAZIONE 19% 2017/2016 -7,7% 1.284 euro - DEDUZIONE 2017/2016 +1,2% 753 euro 2016 Dal 2016 i dati sono nella precompilata, anche se vengono comunicate solo le spese strettamente connesse all'evento funebre IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +0,3% 1.445 euro 2016 - DETRAZIONE 19% Dalla precompilata 2018 debuttano i dati sulle rette dei nidi. Per le altre spese di istruzione l'aumento della detrazione tra 2015 e 2016 è attribuibile all'incremento dell'importo ammesso IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +25,5% 322 euro 2016 1.643 euro 2016 I dati non sono presenti nella precompilata. Il numero dei beneficiari è in aumento, anche se l'importo medio è in flessione dal 2015 818 euro 2016 762 euro 2017 1.450 euro 2017 403 euro 2017 - DETRAZIONE 19% Non si tratta di dati presenti in precompilata. I beneficiari crescono dal 2014, mentre l'ultima manovra ha rivisto le condizioni di accesso ma solo per 2017 e 2018 IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +0,6% 1.653 euro 2017 - DETRAZIONE 19% IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 -1,0% 809 euro 2017 1.000 00 0 6 5 4 150 125 100 2 1 0 1,6 1,5 1,4 2,0 1,5 1,0 800 700 600 2017/2014 +378 173,3 mila 2014 2017/2014 -8,6% 5,63 milioni 2014 2017/2014 -0,3% 125,5 mila 2014 2017/2014 +39,7% 1,18 milioni 2014 -2017/2014 - 2014 2017/2014 +9,0% 1,68 milioni 2014 2017/2014 +6,0% 727,2 mila 2014

Bonus mobili La prima rata collegata a interventi di ristrutturazioni su singole abitazioni è presente solo nel foglio informativo che accompagna la dichiarazione precompilata BENEFICIARI 376,1 mila 2015 Polizze vita, infortuni, invalidità I dati hanno debuttato nella precompilata 2015. Quest'anno sono stati superati 94 milioni di informazioni trasmesse. Beneficiari e importo medio sono in diminuzione BENEFICIARI 5,63 milioni 2015 Spese addetti assistenza personale La spesa detraibile ha visto aumentare del 2% il numero di beneficiari nell'ultimo anno. Mentre l'importo medio resta sostanzialmente stabile BENEFICIARI 120,0 mila 2015 Previdenza complementare I dati sono presenti in precompilata dal 2016. Rispetto al 2014 la crescita dei beneficiari è stata di quasi il 40% e dell'11,5% nell'ultimo anno BENEFICIARI 1,30 milioni 2015 - 2015 1,67 milioni 2015 758,3 mila 2015 2017/2016 +44,5 573,2 mila 2016 828,4 mila 2017 2017/2016 -1,5% 5,23 milioni 2016 +2,0% 122,8 mila 2016 - DETRAZIONE 36/50% 5,15 milioni 2017 2017/2016 125,2 mila 2017 2017/2016 +11,5% 1,47 milioni 2016 BENEFICIARI 1,533 milioni 2016 BENEFICIARI 1,74 milioni 2016 BENEFICIARI 772,3 mila 2016 1,64 milioni 2017 Spese per istruzione universitaria 2017/2016 +0,1% 1,534 milioni 2017 2017/2016 +5,0% 1,83 milioni 2017 Donazioni alle Onlus 2017/2016 -0,2% 770,7 mila 2017 300 250 200 350 300 250 1.900 1.875 1.850 2.300 2.200 2.100 1.500 1.200 900 230 215 200 300 250 200 IMPORTO MEDIO DELLA DETRAZIONE 2017/2014 +21,3 241 euro 2014 -18,4% 343 euro 2014 +0,4% 1.877 euro 2014 +2,2% 2.170 euro 2014 - 2014 Spese attività sportive ragazzi +2,9% 211 euro 2014 +29,8% 213 euro 2014 261 euro 2015 - DETRAZIONE 19% IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2014 293 euro 2015 2017/2014 1.885 euro 2015 - DEDUZIONE 2017/2014 2.179 euro 2015 -2017/2014 2015 2017/2014 - 213 euro 2015 - DETRAZIONE 19% 2017/2014 213 euro 2015 2017/2016 +6,9 274 euro 2016 2017/2016 -2,0% 285 euro 2016 1.880 euro 2016 IMPORTO MEDIO 292 euro 2017 279 euro 2017 - DETRAZIONE 19% IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +0,2% 1.885 euro 2017 2017/2016 +0,7% 2.203 euro 2016 2.218 euro 2017 - DETRAZIONE 19% I dati sono in precompilata dal 2016 e dallo scorso anno ci sono anche i rimborsi. Per gli atenei privati i parametri sono definiti da un decreto Miur. L'importo medio è in aumento IMPORTO MEDIO DELLA SPESA

DETRAIBILE 2017/2016 +3,7% 1.179 euro 2016 1.223 euro 2017 - DETRAZIONE 19% I dati non sono presenti nella precompilata. La tendenza segna un aumento sia per il numero dei beneficiari che per l'importo medio della detrazione IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +0,3% 216 euro 2016 I dati debuttano nella precompilata dal 2018 ma l'invio è facoltativo e quindi non saranno molti i contribuenti a trovare la voce già caricata 217 euro 2017 IMPORTO MEDIO DELLA SPESA DETRAIBILE 2017/2016 +5,3% 263 euro 2016 277 euro 2017 CControlli formali GGiustificativi di spesa

La grande rete in Asia. Pechino adegua le sue strutture normative per la messa a regime del piano strategico «Belt & Road»

## La Via della seta chiama le aziende

Accordi doganali, leva fiscale ed environmental tax per agevolare i progetti in cantiere AMBIENTE IN PRIMO PIANO L'introduzione della tassa per chi inquina sta facilitando la predisposizione di opere più rispettose del contesto locale

Rita Fatiguso

Non è semplice "agganciare" una strategia tanto ambiziosa e complessa come quella della «Belt&Road strategy» cinese, con investimenti infrastrutturali dell'ordine di circa 300 miliardi di dollari Usa all'anno. Annunciata dal presidente cinese Xi Jinping cinque anni fa per dar vita a un'area economica costituita da una settantina di Paesi situati geograficamente su una direttrice terrestre (la «Silk Road Economic Belt») e sua una marittima (la «21st-Century Maritime Silk Road»), la Belt&Road strategy punta a migliorare la cooperazione e i rapporti economici e commerciali in quest'area. Gli strumenti di finanziamento sono due. Da una parte, l'Asian Investment Infrastructure Bank (Aiib), la Banca asiatica multilaterale di sviluppo promossa da Pechino con una intensa pipeline di progetti (si veda la cartina a fianco) e di cui l'Italia è socio fondatore: vanta, infatti, il 2,57% del capitale versato pari a 514 milioni di dollari, quinto socio non regionale e dodicesimo in assoluto. Dall'altra, il Silk Road Fund, che la Banca centrale ha dotato di 40 miliardi di dollari Usa. I numeri e le opportunità. Finora, la Belt&Road ha sviluppato 1.400 progetti per un totale di 292 miliardi di dollari, coinvolto 65 Paesi pari al 60% del Pil mondiale, con 4,5 miliardi di persone. Nei prossimi 5-7 anni gli investimenti arriveranno a mille miliardi di dollari. L'Italia potrà cogliere le opportunità dell'iniziativa con una strategia condivisa da tutti i soggetti interessati, e ha maggiori spunti di interesse per le nostre imprese nei settori dell'ingegneria, delle infrastrutture, dell'energia e dei trasporti. Confindustria ha avviato un progetto specifico favorendo la partecipazione di aziende italiane ai progetti e il coinvolgimento di Ance, Anie, Anima, Animp e un selezionato numero di imprese. I vertici di Confindustria hanno incontrato il presidente di Aiib, e altri appuntamenti correlati, tra cui prossimo Forum Belt&Road a Hong Kong, sono in calendario. Il versante più complicato per Pechino, invece, è senz'altro quello delle riforme per adeguare l'impianto delle norme, tanto che nel marzo 2015 la Ndr, la Commissione per le riforme e lo sviluppo nazionale, il ministero degli Affari esteri e il ministero del Commercio hanno varato un piano operativo congiunto: la «Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st Century Maritime Silk Road» si ripropone l'obiettivo di attivare un'implementazione costante. Cruciale è la leva fiscale. «Attualmente la Cina - dice Lorenzo Riccardi, partner dello studio RSA Asia di Shanghai - ha siglato 102 accordi contro la doppia imposizione, di cui circa 60 con Paesi coinvolti nel progetto Belt&Road. Alcuni di questi sono stati aggiornati per renderli maggiormente utili al progetto, come il nuovo Double taxation agreement (Dta) tra Cina e Russia che riduce la withholding tax sulle royalties dal 10% al 6% e su interessi e dividendi dal 10% al 5%». La sostenibilità ambientale «Vista l'importanza data al progetto B&R - continua Riccardi -, è plausibile attendersi nei prossimi anni ulteriori provvedimenti finalizzati a stimolare le società cinesi ad effettuare investimenti all'estero, a rafforzare la cooperazione e le relazioni tra Cina e gli altri Paesi e creare un ambiente normativo che tuteli gli operatori coinvolti. Un esempio? L'idea di implementare politiche eco-sostenibili in progetti trentennali dimostra come la Cina abbia maturato una visione strategica di lungo periodo, idea rafforzata anche dalla recente introduzione della Environmental Protection Tax, che colpisce le industrie particolarmente inquinanti». Finalmente introdotta in Cina, la tassa per chi inquina potrebbe essere esportata in altri Paesi della Belt&Road.

### LA PAROLA CHIAVE

**Belt & Road** La Belt & Road strategy è stata varata dal presidente cinese Xi Jinping nel marzo del 2013 per creare un ponte tra Cina ed Eurasia. Ci sono una cintura che corre per strada, lungo la vecchia Via della Seta, e una marittima che raggruppa tutti i porti cinesi con quelli asiatici. Per la sua portata questa

strategia è stata accostata al Piano Marshall, anche per la dote e gli strumenti finanziari, tra i quali rientrano la Banca asiatica di sviluppo delle infrastrutture (Aiib) e il Silk Road Fund.

*Progetti confermati e futuri (2017-2018 Q1)*

*Progetti approvati*

*Georgia*

*Turchia*

*Armenia*

*Siria*

*Egitto*

*Arabia Saudita*

*Yemen*

*Fonte: Aiib*

**I GRANDI NUMERI IN GIOCO**

*I programmi sotto la lente della banca di sviluppo cinese*

**1.400**

**292**

**1.000** Iran Progetti complessivi Belt&Road I singoli programmi d'intervento riconducibili al piano Kazakhstan Uzbekistan Turkmenistan Kirghizistan Afghanistan Oman Pakistan Maldive Necessità di sviluppare ulteriormente il business Tagikistan Nepal India Bangladesh Sri Lanka Russia Buthan Mongolia Cina Laos Myanmar Tailandia Cambogia Miliardi di dollari Usa Il valore delle opere che sono state attivate in 65 Paesi Vietnam Indonesia Singapore Malesia Brunei Nord Corea Sud Corea Filippine Miliardi di dollari Usa Il fatturato dei prossimi 5-7 anni per le grandi infrastrutture

**DOMANDE & RISPOSTE** Quali indicazioni sono state date dal Governo centrale per agevolare la realizzazione della strategia Belt&Road? Nell'aprile 2017 lo State Administration of Taxation (Sat) ha emesso la Circolare no. 42 (2017) «Circular on further improving tax services for the Belt and Road Initiative», per ottimizzare l'implementazione dei trattati fiscali e degli accordi bilaterali contro la doppia imposizione (Dta), migliorare il dialogo tra State Administration of Taxation e le varie unità locali che lo compongono, e tra State Administration of Taxation con le Autorità fiscali dei Paesi coinvolti; implementare le politiche fiscali domestiche relative ai rimborsi ed esenzioni fiscali, nonché le politiche fiscali preferenziali garantite a società operanti in certi settori tecnologici in determinate aree del centro-ovest della Cina; snellire le procedure fiscali per i rimborsi Iva e gli altri adempimenti fiscali, per consentire alle società di adempiere alle proprie obbligazioni fiscali in maniera rapida ed efficiente; raccogliere maggiori informazioni sui sistemi fiscali in vigore nei Paesi coinvolti, creando guide ad hoc per le società cinesi interessate a valutare progetti di investimento crossborder; rendere più accessibili le informazioni sulle politiche fiscali domestiche e internazionali in vigore. Come funziona, invece, la leva tariffaria varata per potenziare gli scambi commerciali? C'è una progressiva riduzione dei dazi doganali applicati dalla Cina su centinaia di categorie merceologiche; nel corso degli ultimi anni il ministero delle Finanze ha emesso diverse circolari che annunciavano il taglio dei dazi doganali, con l'obiettivo, per molti beni, di azzerare le aliquote nel giro di 3-5 anni. Con quale provvedimento si è decisa questa misura? Una delle principali riduzioni dei dazi è stata annunciata alla fine del 2017: con la circolare ministero delle Finanze no. 25 vengono tagliati i dazi applicati su 187 articoli. Dazi temporanei ridotti sono, inoltre, applicati su numerose altre categorie merceologiche, che diminuiscono ulteriormente il carico fiscale sulle importazioni. Qual è il ruolo svolto dalle società statali cinesi in questo processo così complicato? La circolare no. 24 (2017) del ministero delle Finanze chiarisce le linee guida e le misure a carico delle Soe (State owned companies/società a controllo statale) per gestire gli investimenti verso l'estero e i rischi finanziari che ne derivano. Le Soe sono uno dei principali attori cinesi che investono all'estero e la circolare si focalizza sulla gestione finanziaria delle società statali coinvolte

nell'acquisizione di partecipazioni di controllo in entità che hanno sede al di fuori del territorio della Repubblica Popolare Cinese. Per migliorare la gestione degli investimenti finanziari, ridurrei rischi legati a questi investimenti e migliorarne l'efficienza, le Soe devono mettere a punto un adeguato sistema gestionale che permetta loro di delineare i ruoli, le funzioni e le responsabilità, nonché migliorare la reportistica, la misurazione della performance e le attività di controllo e auditing interno. La Cina parla spesso di sviluppo sostenibile in relazione alla strategia Belt&Road. A cosa si riferisce? Il ministero dell'Ambiente ha emesso nel maggio 2017 la circolare 65 (2017) «The Belt and Road Ecological and environmental cooperation plan», nella quale vengono definite, infatti, alcune linee guida che incoraggiano le società coinvolte nella strategia a rafforzare il management ambientale.

economia italiana

## La "Pax autostradale" con l'Europa sblocca 10 miliardi

Massimo Minella

a pagina 22 La "Pax autostradale" con l'Europa sblocca 10 miliardi Genova Per l'annuncio dovrebbe ormai essere solo una questione di giorni. Poi Italia e Unione Europea potrebbero ufficializzare quella "pax" autostradale capace di chiudere una lunga stagione di tensioni e malintesi. Per sigillare il nuovo accordo, che consente di liberare risorse private per quasi 10 miliardi di euro e getta le basi per altri 7 miliardi di investimento, deve infatti chiudersi la "procedura di controllo" affidato al collegio dei commissari e sottoposta a Bruxelles dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio. Tre progetti operativi Un iter faticoso e complesso che ora si appresta a terminare, consentendo di rendere operativi i progetti di tre opere autostradali, due per Autostrade per l'Italia e una per Sias (gruppo Gavio). La più costosa di tutte è certamente la Gronda di Genova, 4,8 miliardi di euro. Oltre a questa Autostrade per l'Italia potrà procedere anche con una serie di terze e quarte corsie con un investimento di 4,2 miliardi. Via libera anche gli interventi di ammodernamento sulla Asti-Cuneo che comporteranno per Sias un investimento stimato in circa 350 milioni di euro. La "formula" adottata e condivisa lungo questa stagione di trattative avviata nel 2014 prevede un lieve innalzamento dei pedaggi autostradali a fronte di un allungamento altrettanto contenuto della durata delle concessioni. E questo è solo l'inizio del confronto con Bruxelles perché sul tavolo ci sono anche la Roma-L'Aquila (gruppo Toto), poco meno di 3 miliardi e le due autostrade del Nord-Est, l'Autobrennero e le Autovie Venete, con una cifra ancora da quantificare ma che potrebbe essere nell'ordine dei 4 miliardi di euro. Un piano di intervento davvero robusto, insomma, che sta per essere liberato al termine di un lungo confronto con la Commissione Europea, in particolare con la Direzione Generale della Concorrenza, che ha già portato il ministro Delrio a una prima intesa con la commissaria europea Vestager che ha prodotto una "road map" che dovrebbe essere a breve pienamente operativa. Una strategia che si innesta in uno scenario alquanto complesso, quale quello del settore autostradale e stradale in Italia, con opere ancora da completare o realizzare come l'autostrada Pedemontana Lombarda (al 75% di Milano-Serravalle e Milano Tangenziali) che riguarda il completamento fra Brembate e Capreno; il completamento della E78 Grosseto-Fano e la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza della E45-E55 Orte-Mestre (Anas); la superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (consorzio Sis), la Tirrenica Livorno-Civitavecchia (autostrade per l'Italia) e il completamento della Siracusa-Gela (Consorzio Autostrade Sicilia, Regione Sicilia al 90%). Il piano di rilancio messo a punto dall'Italia e su cui dovrà appunto pronunciarsi in via definitiva la Commissione Europea attraverso la chiusura della "procedura di controllo" poggia invece su altre opere altrettanto strategiche per un Paese che, come ha spiegato ancora di recente il ministro Delrio, ha una «vitale necessità di connessioni». E proprio per realizzare queste nuove infrastrutture è stato messo a punto il piano di rilancio a cui si faceva cenno prima. Quali le mosse? Innanzitutto una modifica del contratto di concessione con Sias (gruppo Gavio) che prevede la realizzazione della Asti Cuneo, il congelamento tariffario (inflazione più 0.5%) e l'impegno del governo a unificare la rete del Nord Ovest al 2030. Il tutto finanziato con un'estensione della durata della Torino Milano di 4 anni. Corsie "dinamiche" Il secondo e il terzo punto del piano riguardano invece due opere di cui è concessionaria Autostrade per l'Italia per un valore complessivo di circa 9 miliardi. La prima riguarda la costruzione della Gronda di Genova, mentre la seconda una serie di terze e quarte corsie (III corsia A11 Firenze-Pistoia, A13 Ferrara-Bologna, A13 Padova-Monselice, "dinamica" A12 Santa Marinella-Torrimpietra; IV corsia A1 Milano-Lodi, A1 Incisa-Valdarno. diramazione A14 Ravenna-Bologna San Lazzaro). Anche in questo caso l'estensione della concessione di 4 anni (dal 2038 al 2042) consentirà di evitare un incremento tariffario annuo sull'intera rete che non superi l'inflazione più lo 0.5%. Delicatissima, in particolare, la partita della Gronda di Genova, una "bretella" attesa e rinviata da almeno trent'anni in

Liguria, ancora oggi fortemente contestata da un fronte politico trasversale, oltre che dal movimento ambientalista e dai comitati, per il suo impatto invasivo in un territorio fragile quale la Liguria. Il progetto individuato per la Gronda, al termine di un "dibattito pubblico" durato due anni, prevede però lo sviluppo della nuova arteria per il 90% in galleria. Lungo i 72 chilometri di tracciato autostradale che consentirà di dividere il traffico pesante diretto ai porti di Genova e Savona da quello privato saranno realizzate 23 gallerie, per un totale di 54 chilometri, mentre per le opere all'aperto saranno realizzati 13 nuovi viadotti e ampliati gli 11 esistenti. I cantieri propedeutici alla realizzazione dell'opera potrebbero essere aperti già entro la fine del 2018. Molto ovviamente dipenderà anche dalla nascita del nuovo governo e dalle forze che ne faranno parte (il Movimento Cinque Stelle in campagna elettorale aveva manifestato la sua contrarietà), ma l'iter a livello comunitario andrà comunque a concludersi e, soprattutto, costituirà la nuova regola per le autostrade indicate anche in termini di riparto dei rischi e di extracosti. Se non fosse arrivato questo accordo che consente di incidere sull'allungamento breve della concessione, per la costruzione delle infrastrutture l'aumento sul fronte dei pedaggi sarebbe stato di oltre il 6%. La Roma-L'Aquila Ma il dialogo con Bruxelles è aperto anche per altre tre opere. La prima riguarda la Roma-L'Aquila, valore stimato di circa 2.9 miliardi di lavori, per cui a breve verrà notificato il progetto alla Direzione Generale della Concorrenza e che la Commissione Europea ha valutato positivamente come risposta alla emergenza terremoto. Le altre due opere spostano invece l'asse sul Nord Est: l'autostrada del Brennero e la Venezia Trieste (per un valore non ancora quantificato ma stimabile in circa 4 miliardi). S. DI MEO, SIAS, AUTOSTRADE PE L'ITALIA, GRUPPO TOTO, REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, REGIONE TRENINO ALTO ADIGE

Foto: Nella foto a fianco, un tratto autostradale ancora a due sole corsie per ogni senso di marcia. Una carreggiata ormai insufficiente specie attorno ai grandi nodi cittadini La commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager (1) e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio (2)

Foto: Giovanni Castellucci (1) ad di Autostrade per l'Italia Beniamino Gavio (2) numero uno del Gruppo Gavio. Carlo Toto (3) concessionario per l'Autostrada dei Parchi



## LA BREXIT E IL CONTO DELLA FINANZA

Fabio Bogo

Alla fine, chi pagherà il conto della Brexit? Man mano che si avvicina la scadenza dell'appuntamento che vedrà uscire il Regno Unito dalla Ue diventa più chiaro il quadro economico che si profila. Una ricerca dello studio Ambrosetti presentata recentemente a Cernobbio sostiene che la mancata crescita del Pil varia tra il 2 e l'8 per cento nei prossimi 15 anni. Il governo inglese, in particolare, vede in caso di accordo di libero scambio - l'ipotesi più favorevole a Londra - una crescita del Pil più bassa del 5 per cento nei prossimi 15 anni. Specularmente, la mancata crescita della ricchezza lorda comunitaria è stimata invece oscillare tra lo 0,11 e lo 0,25 per cento. Anche sul commercio a perdere sarà Londra: la sterlina debole oggi traina l'export, che nel periodo luglio 2016/ dicembre 2017 ha registrato una crescita mensile dello 0,9 per cento. Ma il Regno Unito resta un importatore netto: e nel solo 2017 la bilancia commerciale è stata negativa per 100 miliardi di euro, annullando l'effetto della sterlina debole sui conti. Altro dato: il 34 per cento dell'export verso la Ue rimarrà privo di tariffe grazie allo scudo del Wto. Ma una quota compresa tra il 15 e il 27 per cento delle merci inglesi rischia di avere tariffe elevate, con un danno di 30 miliardi di euro per le imprese, spalmati su automotive, agricoltura, alimentari, prodotti chimici. Il pericolo più grosso viene però dallo shock che potrebbe subire il settore finanziario, con danni permanenti per tutti. Anche qui parlano le cifre. Nel 2017 sono state realizzate nel Regno Unito il 27 per cento delle Ipo, il 50 per cento delle attività di fund management, il 74 per cento del trading sui derivati in tassi di interesse, e il 78 per cento delle attività di capital market. Lavora a Londra l'87 per cento dei dipendenti europei delle grandi banche di investimento americane. Il destino di questo impero finanziario è legato al mantenimento o meno del cosiddetto passaporto bancario europeo, che consente alle banche presenti nel regno Unito condizioni di reciprocità all'interno della Ue. La Barclay's ha lanciato l'allarme: vacilla l'intero sistema degli asset management, che ha a Londra il suo centro mondiale. Brexit insomma "è un attacco alla base della stabilità finanziaria". Il negoziatore inglese David Davis nei giorni scorsi ha sparso ottimismo. "Londra resterà il più grande e importante centro finanziario mondiale", ha detto. Ma Lloyd Blankfein, ceo di quella Goldman Sachs che a Londra sta costruendo una nuova sede da 1,4 miliardi di dollari, lo ha gelato: "Le gru stanno lavorando - ha detto - ma se avessimo saputo di Brexit non sarebbero qui". Non ha aggiunto, ma forse lo ha pensato: una volta completata, la si può anche affittare.

## Tim, Open Fiber, Ilva e Alitalia lo slalom gigante di Cassa Depositi

L'ISTITUTO HA AVVIATO DECINE DI OPERAZIONI. MA ADESSO È CHIAMATO A INTERVENTI CHE POSSONO CAMBIARE LA SUA MISSIONE: DIFFICILE DISTRICARSI FRA BRUXELLES E I PARTITI  
Eugenio Occorsio Luca Piana

Claudio Costamagna il suo Rubicone l'ha passato mercoledì 28 marzo. Quel giorno ha pronunciato una frase che nessun presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp) aveva mai osato: «Se in Alitalia una delle due cordate avesse un piano industriale sostenibile, valuteremmo se portare la proposta nel nostro consiglio. Ovviamente con una quota di minoranza». Da quando l'Alitalia è fallita, nel 2008, i partiti politici hanno tentato in ogni modo di spingere Cdp a sostenerla. Gli uffici romani dell'istituto sorgono a fianco al Tesoro, e sono collegati da un corridoio sotterraneo. Nonostante il cordone ombelicale che lega le due istituzioni, però, finora nessuno in Cdp aveva accettato di farsi coinvolgere. segue a pagina 2 segue dalla prima

Il motivo è semplice. La Cassa, un'istituzione pubblica controllata dal Ministero dell'Economia, investe i risparmi che i cittadini depositano in Posta e deve limitare al massimo il rischio di perderli. Alitalia è da sempre una scommessa ad altissimo rischio. Come azionisti hanno fallito lo Stato, l'Air France, i capitani coraggiosi berlusconiani del 2008, banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit, il colosso emiratino dei cieli Ethiad. Nei tentativi di tenerla in vita sono stati bruciati miliardi di euro di denaro pubblico e privato. Ma, finora, non quelli della Cassa. Da qualche tempo, però, Costamagna si ritrova in un difficile equilibrio. Scelto da Matteo Renzi nel luglio 2015 per dare una nuova direzione alla Cassa, l'ex banchiere di Goldman Sachs è ormai a fine mandato. Il quadro politico è cambiato, e i vincitori delle elezioni, Luigi Di Maio con il Movimento 5 Stelle e Matteo Salvini con la Lega, hanno più volte indicato nella Cdp il soggetto pubblico che deve intervenire nelle aziende in difficoltà, a cominciare da Alitalia. La disponibilità in tal senso di Costamagna potrebbe dunque essere letta in due modi, sintetizzabili in due immagini. La prima è Tarzan: arrivato al vertice aggrappato alla liana renziana, il presidente ne starebbe cercando un'altra per conservare il posto. La seconda è uno sciatore: Costamagna sa che il nuovo quadro politico porrà l'istituto di fronte a nuove difficoltà; e così cercherebbe di aggirare gli ostacoli. Tarzan o slalomista? Chissà. In una recente intervista televisiva ha detto che, per ricoprire il suo ruolo, occorre lavorare in piena sintonia con il governo. Un modo per sottintendere che non è attaccato alla poltrona, e che per essere in sintonia bisogna essere d'accordo in due. Se si ripercorre il lavoro svolto dal banchiere, però, il quadro si complica e le letture semplicistiche rischiano di essere fuorvianti. Renzi gli aveva affidato il compito di cucire addosso alla Cassa il ruolo di "Istituto di promozione nazionale", sul modello della francese Caisse des Dépôts e della tedesca KfW. Dietro la riforma, da molti giudicata necessaria, c'erano anche altre pulsioni. Sconfitta doppia i governi mal sopportavano l'idea di non poter schierare la Cassa contro lo smantellamento della grande industria, pubblica e privata. Già con Renzi le pressioni per far entrare Cdp in Tim erano all'ordine del giorno, anche se l'operazione si è compiuta solo ora, come vedremo più avanti. In precedenza il caso più eclatante era però quello dell'Ilva di Taranto, con i suoi 11 mila addetti. La politica ha puntato subito sulla Cassa, e Costamagna non ha detto no. Nel 2017 ha presentato un'offerta in cordata con il gruppo siderurgico indiano Jindal, la cremonese Arvedi e il re degli occhiali Leonardo del Vecchio. La Cassa fino a due anni fa non poteva entrare in aziende in perdita, proprio per non mettere a rischio il risparmio postale che 23 milioni di persone (un record) le hanno affidato, e che a fine 2017 ha raggiunto i 253 miliardi di euro. Con la finanziaria 2016 il vincolo è stato ammorbidito. Oggi valgono considerazioni meno oggettive, come la prospettiva di un'azienda di poter tornare profittevole in tempi rapidi. E poi c'è la scappatoia della quota di minoranza, che scarica su altri la responsabilità di accollarsi la maggior parte delle eventuali perdite. A Bruxelles, però, l'Italia non può permettersi di sconvolgere gli equilibri trovati con la Commissione europea. L'Europa non considera gli interventi di Cdp aiuti di Stato e non conteggia i suoi debiti nella pubblica

amministrazione solo a certe condizioni. La più importante è che le operazioni non siano fuori dai canoni di mercato, tese a mantenere in vita carrozzoni privi di futuro. L'offerta per l'Ilva, da questo punto di vista, era sul filo del rasoio ma si basava sull'idea che l'acciaieria potesse tornare a generare i profitti pre-commissariamento. Ilva amara Costamagna, però, si è fatto battere. Nonostante l'offerta di Cdp e alleati fosse considerata la più convincente dal punto di vista ambientale, la cordata ha offerto meno dei rivali, il gruppo anglo-indiano Arcelor Mittal. Com'è possibile che lo Stato acquirente si sia fatto sconfiggere, in un'operazione dove le assicurazioni nei confronti dei cittadini di Taranto sono cruciali? E perché, di fronte a un'offerta di Arcelor più alta, solo Jindal e Del Vecchio si sono detti disponibili a rilanciare, e non la Cassa? «Non sa quante volte me lo sono chiesto», ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. La scontentezza manifestata nei confronti della gestione Costamagna non è un caso isolato. Un altro obiettivo fallito è stata Pioneer, la società di gestione del risparmio di Unicredit: Cdp si era fatta avanti al fianco delle Poste, ma ha vinto la francese Amundi. E ancora: nel 2015 la Cassa aveva partecipato a missioni commerciali in Iran, dove il governo sperava di avere appalti per le industrie italiane, e in particolare per una controllata di Cdp, la genovese Ansaldo Energia. Poi, però, dal vertice della Cassa hanno tirato il freno, spiegando agli interlocutori che c'era il rischio di incorrere in sanzioni da parte degli Stati Uniti. A dar ragione a Costamagna è sembrata arrivare la multa da 235 milioni inflitta a Intesa Sanpaolo dallo Stato di New York, per transazioni effettuate con clienti iraniani più di dieci anni fa. Ma visto che nel frattempo le aziende di altri Paesi, Francia, Germania e Gran Bretagna, a Teheran si muovevano con maggiore decisione, non tutti hanno gradito, e fra questi, si dice anche il ministro Pier Carlo Padoan. Da Letta a Scaroni Dove il governo ha giocato un ruolo chiave, è il blitz di dopo Pasqua, quando la Cassa ha annunciato che intende salire fino al 5 per cento e si è schierata con il fondo Elliott di Paul Singer, deciso a mettere nell'angolo il socio francese Vincent Bolloré e procedere allo scorporo della rete telefonica. La ricostruzione dei fatti è viziata dal fatto che nessuno, al governo, ha spiegato in modo dettagliato da chi sia arrivata la proposta. La riservatezza può dipendere, ancora, dalla speranza di non irritare Bruxelles. L'input sembra però essere arrivato dal ministro Calenda, che da tempo si batte per lo scorporo della rete telefonica e per un'integrazione con Open Fiber, e che ha affermato come l'intervento di Cdp sia teso a favorire la creazione di una public company. Ma ci sono collegamenti, fra i protagonisti della vicenda, che suggeriscono altre motivazioni, concomitanti a quelle esplicitate da Calenda. Silvio Berlusconi, da tempo in lite con Bolloré, è ben felice di vedere il rivale nell'angolo. Elliott è rappresentata in Italia da Paolo Scaroni, il manager ex Eni vicino a Berlusconi e Gianni Letta. Il fondo si è anche espresso per un'unione della rete Tim con quella di Open Fiber, di cui la Cassa è azionista al 50 per cento. Nella lista di candidati per il consiglio di amministrazione di Tim ci sono altre persone che fanno riferimento allo stesso mondo, come Fulvio Conti. E lo stesso Costamagna, nelle nomine di questi anni in Cdp, ha attinto spesso di lì. Come detto, per il momento si tratta di suggestioni, ma con il tempo si capirà se i vari punti si uniscono in un'unica trama di potere. L'altra cosa interessante emersa da Tim è il via libera di Di Maio e Salvini. Il capo dei Cinque Stelle ha fatto un ulteriore passo avanti. Ha detto che la Cassa «è una mega banca: da lì può nascere un soggetto che faccia investimenti e fornisca alle imprese l'accesso al credito a tassi moderati». Un'Alitalia di nuovo pubblica, dunque? Dopo i veti del passato, la Cassa di oggi non è più ostile a entrare in una cordata con Easyjet o preferibilmente con Lufthansa, per garantire l'interesse nazionale. Gli interrogativi sono però numerosi. Il trasporto aereo è un settore fortemente concorrenziale, che richiede ingenti investimenti e i cui ritorni sono difficili da prevedere: il rischio, dunque, è altissimo. E ancora la «mega banca pubblica» invocata da Salvini dovrebbe passare sotto la vigilanza della Bce. Che, per ridurre la concentrazione dei rischi, le imporrebbe di liberarsi di tutte le partecipazioni di controllo, in Eni, Poste, Fincantieri, Snam, Terna, Ansaldo Energia, Saipem e altre ancora. Difficile ipotizzare che ne valga davvero la pena. S. DI MEO, TIM, POSTE ITALIANE, ENI, SAIPEM, ANSALDO ENERGIA, SACE GRUPPO CDP, TERNA, SNAM, FINCANTIERI, KEDRION BIOPHARMA, TREVI FINANZIARIA, ROCCO FORTE HOTELS,

SIA, INALCA, HOTELTURIST, BONIFICHE FERRARESI, OPEN FIBERN, ENEL, CDP, 253 MILIARDI Il risparmio postale nel 2017, la principale fonte di finanziamento della Cdp. Ad essi si aggiungono 88 miliardi di proventi da obbligazioni. La maggior parte dei fondi viene depositata presso il conto corrente del Tesoro I PROTAGONISTI

Claudio Costamagna (1), presidente Cdp in scadenza; Matteo Salvini (2) e Luigi Di Maio (3): entrambi i vincitori delle elezioni del 4 marzo, che si contendono la guida del prossimo governo, si sono apertamente dichiarati in favore di un'espansione dell'intervento pubblico in economia; il ministro dell'Economia uscente Pier Carlo Padoan (4): il Mef con l'82,7% del capitale è l'azionista di riferimento della Cassa Depositi e Prestiti

Foto: ALITALIA, L'ULTIMA SPONDA DELL'ITALIANITÀ Il presidente di Cdp, Claudio Costamagna, a sorpresa ha dichiarato pochi giorni fa: "Noi siamo pronti a intervenire per Alitalia come azionisti di minoranza per rafforzarne la compagine azionaria e garantire l'italianità". Fra le varie cordate, quella preferita dal governo è a guida Lufthansa

## Lavoro e produttività, prima emergenza

Giuseppe Travaglini \*

Il terremoto delle elezioni del 4 marzo ha aperto la questione della successione a Palazzo Chigi. E ha riportato in primo piano il tema della politica economica e della tenuta dei conti pubblici. Per ora le forze politiche uscite vincenti dal confronto elettorale si sono limitate a confermare le promesse fatte, come l'abolizione della Fornero ed il reddito di cittadinanza, sebbene il disegno delle riforme sia ancora preliminare e senza un vero costrutto. I costi dei cambiamenti sono molto elevati e difficilmente stimabili, e richiederanno nella fase di attuazione (se ci sarà) garanzie di copertura da aggiungere a quelle già in essere per le clausole di salvaguardia come l'Iva. La loro realizzabilità resta perciò un'incognita, ed errori di manovra rischiano di pesare sulla credibilità italiana e sulla sua affidabilità internazionale. Che va naturalmente oltre i confini dell'euro. L'indirizzo prevalente di M5S e Lega è la redistribuzione del reddito attraverso l'ennesima riformulazione dell'impalcatura pensionistica e la novità del reddito di cittadinanza in qualche forma articolato. Misure di sostegno, certo. E di redistribuzione a favore dei ceti più deboli. Che però non risolvono la questione centrale della mancata crescita degli ultimi tre decenni aggravatasi con la crisi del 2008. E che perciò riaprono, sebbene in altra veste, la questione di quanto gli interventi redistributivi di breve periodo possano da soli animare lo sviluppo economico. In fondo, una critica che già aveva riguardato gli 80 euro di Renzi, tesoreggiati dalle famiglie piuttosto che spesi sostenendo la domanda. E che non risolve le questioni della disoccupazione giovanile e del Sud, dove le sacche di povertà si ampliano mentre si impoverisce il terreno produttivo dell'industria e dei servizi. Una terza questione posta da M5S e Lega sembra più incentrata sui temi della produttività e dell'occupazione. Riguarda il Jobs act con la decontribuzione del costo del lavoro. Le posizioni vanno dalla estrema cancellazione dei dispositivi vigenti alla cosiddetta manutenzione. La flessibilizzazione del mercato del lavoro senza un'adeguata spinta al rinnovamento produttivo delle imprese, al mutamento della specializzazione, alla riorganizzazione dei sistemi industriali e dei servizi e all'innovazione, può avere l'effetto inatteso e perverso di disincentivare le imprese a investire e innovare, indebolendo il mercato del lavoro e la crescita. Questo sembra essere il percorso seguito dall'Italia negli ultimi anni. Dalle linee di tendenza emerge che l'occupazione italiana è tornata a crescere dalla fine del 2013, ma attualmente resta inferiore al livello pre-crisi di circa 340mila unità. Questa crescita è il risultato di tre diversi contributi: la decontribuzione (ormai terminata), il Jobs act, e quello che si sarebbe avuto a legislazione immutata. I dati mostrano che le ore lavorate sono ben al di sotto del livello pre-crisi, e quindi la crescita occupazionale sconta una caduta delle ore lavorate per occupato. In altri termini, se aumentano il numero degli occupati è altrettanto vero che si riduce il tempo di lavoro, e tale ridimensionamento incide negativamente sui salari di fatto e le retribuzioni. Questo mutamento si è accompagnato con la retrocessione degli investimenti che registrano la caduta più ampia tra le variabili analizzate nel grafico, con una ripresa decisa solo a partire dal 2017 per l'impatto di Industria 4.0. E con la stagnazione della produttività che mostra variazioni positive solo tra il 2013 e il 2015 quando il monte ore lavorate decresce più velocemente della caduta del Pil. Per un effetto statistico, non per una ripresa effettiva della crescita. L'insieme di queste debolezze si è riflesso sul Pil che resta ancora 4 punti percentuali al di sotto del livello pre-crisi. Il futuro governo si trova di fronte ad un bivio. Da un lato le misure di redistribuzione per contrastare disuguaglianza e povertà. Dall'altro gli interventi per la riqualificazione del sistema produttivo e il riassetto del mercato del lavoro. Annodare i due capi non sarà facile. Ma immaginare che sia possibile relegare i temi dello sviluppo e della produttività negli ultimi fogli dell'agenda politica significherebbe indebolire ulteriormente l'economia italiana, mettendo a repentaglio la stabilità economica e le stesse politiche di redistribuzione. \* Ordinario di Politica Economica - Università di Urbino Carlo Bo S. DI MEO, FONTE UNIVERSITA' DI URBINO

## Ristrutturare il debito un tabù da sconfiggere

Francesco Caputo Nasseti \*

L'insostenibilità del debito pubblico e la necessità di interventi urgenti, magari utilizzando la scadenza del Qe, è stata rilanciata la settimana scorsa sulle colonne di Affari & Finanza da Andrea Boitani e Marcello Minenna. A mio modesto parere, anche per venire incontro ai dettami del Fiscal Compact, torna attuale il piano noto come Padre ( Politically acceptable debt restructuring in the Eurozone ) elaborato già nel 2014 dall'International Center for Monetary and Banking Studies di Ginevra, che partiva dal presupposto che diversi Paesi dell'euro hanno accumulato debiti insostenibili. Il che non implica che siano in bancarotta: con un tempo sufficiente raramente i Paesi sono incapaci di raccogliere risorse adeguate in un modo o nell'altro. Ma alcuni sono a rischio di perdere l'accesso al mercato e affrontare alti costi di finanziamento. Un caso di illiquidità, non di insolvenza, ma alla fine l'onere del debito blocca la crescita impedendo l'uso della politica fiscale, unico strumento macroeconomico lasciato in un'unione monetaria, accentuando per di più la vulnerabilità al sentimento del mercato. Altro presupposto è che in finanza come in fisica vale il principio che nulla si crea né si distrugge: se c'è un debito pubblico qualcuno necessariamente lo pagherà e anche nel caso fosse cancellato lo pagheranno i nostri discendenti. L'implicazione è che il debito pubblico va ristrutturato. Un'operazione altamente controversa. Ma questa reazione è in contrasto con una lunga storia di ristrutturazioni del debito: dal 1820 al 2012 ci sono stati 251 fallimenti di Stati sovrani e dal 1945 425 rinegoziazioni del debito sovrano sotto l'egida del Club di Parigi. Ancora più importante, ignora i costi della non ristrutturazione e presuppone che qualsiasi ristrutturazione debba portare a conseguenze disastrose, crisi bancarie e contagio. Un approccio razionale deve bilanciare i pro e i contro di tutte le opzioni. Deve inoltre consentire un'attenta preparazione di ciascuna opzione per una ristrutturazione ben pianificata e non dirompente. Il piano Padre coinvolge un'agenzia che acquisisce dal mercato al valore nominale una quota dei debiti pubblici esistenti e li trasforma alla pari in titoli perpetui a tasso zero. L'agenzia prende in prestito l'importo necessario per acquisire i debiti sui mercati finanziari e, poiché paga gli interessi sulle proprie obbligazioni e non riceve interessi sulle perpetuità, subisce delle perdite che sono il modo in cui vengono sostenuti i costi della ristrutturazione. Gli obbligazionisti esistenti sono protetti, eliminando i rischi di crisi bancaria. L'agenzia può essere la Bce, che peraltro con il Qe ha di fatto già acquisito un grosso "monte titoli", o l'Esm di cui si discutono nuove funzioni e attribuzioni. È necessario che l'operazione sia condotta per tutta l'eurozona secondo le quote capital key della Bce, come del resto il Qe. Se il piano è adottato, la reazione del mercato dovrebbe essere positiva, il che fornirebbe la spinta alla crescita e l'ampio sostegno politico di cui l'eurozona ha così disperatamente bisogno. I Paesi con un debito pesante lo avrebbero pur sempre superiore all'ideale 60% ma a livelli gestibili: l'Italia cala all'80,4%, la Grecia al 106,2, l'Irlanda all'80,2, Cipro al 62,1, il Portogallo al 57,5. La Bce in ogni caso va coinvolta perché è l'unica istituzione in grado di mobilitare le risorse richieste e poi perché trasferisce periodicamente i suoi profitti (come le perdite) ai Paesi e dovrà ridurli per un certo periodo. A condizione che la crescita economica sia su un percorso normale, in scenari plausibili (basta l'1,5% annuo), il piano dimostra che il costo è assorbito in 50 anni. Il piano è una sorta di "estremizzazione" di quanto proposto da Boitani-Minenna che si limitano a un congelamento temporaneo e un allungamento delle scadenze. Beninteso, se un Paese accumula nuovamente debiti, l'agenzia è obbligata a scambiare i titoli perpetui nazionali a interesse zero con obbligazioni a tasso di interesse di mercato: il titolo perpetuo e senza interessi torna ad essere oneroso e a scadenza. Tale azione, destinata a scatenare forti reazioni del mercato, scoraggia i governi dall'indisciplina fiscale. \* Docente di Diritto Bancario all'Università di Ferrara.

INTERVISTA

## **Maresca: "I vantaggi del via libera arrivato da Bruxelles"**

TECNICO, COMPONENTE DELLA STRUTTURA DI MISSIONE DEL MIT, SPIEGA CHE COSA C'È DIETRO IL SEMAFORO VERDE: "ITER PIÙ TRASPARENTI E PROROGHE PIÙ BREVI E IN LINEA CON LE REGOLE EUROPEE"

(m.min.)

Genova «Speriamo che con questo provvedimento l'Italia possa chiudere con il suo passato difficile per quanto riguarda la partita delle infrastrutture» commenta Maurizio Maresca, genovese, componente della struttura di missione del ministero dei Trasporti per i rapporti europei, appena rientrato da Bruxelles proprio per seguire la complessa vicenda che riguarda le autostrade italiane. Siamo davvero vicini a una conclusione positiva dell'iter che riguarda alcune questioni aperte da anni? «Io credo e spero di sì. L'annuncio della Commissione Europea, che si appresta a chiudere la procedura di controllo del piano di rilancio delle autostrade italiane ci fa davvero ben sperare. Non può sfuggirci infatti che questo piano assicura circa 10 miliardi di investimenti privati ed immediati senza un sensibile ritocco alle tariffe. Insomma, si può davvero impostare un nuovo rapporto con Bruxelles». In che senso, scusi? «Nel senso che questa volta, rispetto al passato, l'Italia nel campo delle infrastrutture ha messo a punto un percorso totalmente impostato sulle regole europee e sulla trasparenza». E prima non c'era trasparenza? «Non voglio dire questo ma l'Italia, è cosa nota, in passato ha spesso ignorato il diritto europeo prolungando senza gara diverse concessioni di infrastrutture anche di quindici, venti anni. Questo ci è costato una reputazione negativa». Come si può riassumere la svolta? «La svolta è iniziata nel 2014, quando il governo italiano si è mosso su due binari. Da una parte ha predisposto un piano per integrare la rete infrastrutturale, ricorrendo a capitali privati senza incidere in modo significativo sui livelli tariffari. Ma dall'altro, e questo è stato decisivo, ha subordinato qualsiasi modifica ai contratti esistenti, in particolare per quanto riguarda la durata, all'autorizzazione preventiva della Commissione Ue sulla base delle disposizioni in materia di aiuti di Stato. Una scelta ribadita anche nel Def, nell'allegato infrastrutture, che implica, tuttavia, alcune conseguenze». Quali? «La prima è la cosiddetta proroga che non può che essere disposta per un periodo molto limitato. Nel caso dell'ultimo piano notificato alla Commissione per non più di 4 anni». E la seconda? «Se l'obiettivo è quello di realizzare infrastrutture senza gravare sull'utente, con incrementi tariffari che non superino l'inflazione oltre allo 0.5%, la remunerazione dell'impresa deve essere stabilita, dalla Commissione Ue e non dal governo italiano, secondo i parametri comunitari. Ma credo che sia fondamentale anche un terzo elemento che ha una valenza particolare». Intende dire politica? Su questo aspetto ci sono state chiavi di lettura differenti e non tutti a favore del governo... "«Io da tecnico m limito a sottolineare la scelta del governo italiano, che, per la prima volta, ha notificato un progetto di rilancio delle infrastrutture rafforzando la capacità di gestione della procedura. C'è stato un grande lavoro fra autorità italiane ed europee».

Foto: Maurizio Maresca

D'AGOSTINO, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE: DIETRO LE SCELTE DI BRUXELLES LE  
PRESSIONI DEL NORD EUROPA

## Porti contro l'Ue: "Tasse assurde Siamo enti pubblici come lo Stato"

Assoporti: costi extra fino al 40%, così gli armatori sposteranno le loro navi  
FRANCESCO MARGIOCCO ALBERTO QUARATI GENOVA

C'è un che di sospetto, secondo Zeno D'Agostino, nel tempismo con cui la Dg Competition (la direzione della Commissione europea che si occupa della concorrenza) ha minacciato di avviare la procedura d'infrazione contro i porti italiani, anticipata ieri. «Proprio ora che siamo senza un governo. Proprio non potevano aspettare?» si chiede il presidente di Assoporti, l'associazione tra gli enti che governano le banchine italiane. In una lettera inviata alla rappresentanza del governo, i tecnici di Bruxelles accusano i porti italiani di non avere mai pagato tasse allo Stato su concessioni e autorizzazioni, facendo così concorrenza sleale alle altre banchine europee. La lettera (chiarimenti attesi entro un mese) arriva in un momento di massima debolezza del Paese, ancora senza un governo a seguito delle elezioni del 4 marzo. D'Agostino entra nel merito della procedura d'infrazione e ne contesta le fondamenta: «Il presupposto - spiega - è che le Authority italiane siano, come quelle nordeuropee, società che fanno utili. Invece no: sono enti pubblici. Chiedere allo Stato di tassarle equivale a chiedergli di tassare se stesso». Le Authority gestiscono i porti, e amministrano quindi aree demaniali: queste sono divise tra tante società che operano gru, banchine ecc... e pagano una concessione (limitata nel tempo e rinnovabile) all'ente pubblico. Assoggettare all'imposta sui redditi le Adsp, spiega D'Agostino, avrebbe la conseguenza di aumentare i canoni che queste ultime fanno pagare ai loro concessionari, rendendo meno competitivi i porti italiani. Questo, va spiegato, perché l'aumento si riverserebbe sui clienti dei porti, cioè gli armatori, che quindi dove possibile potrebbero spostare in lidi più convenienti le loro navi. Dove non fosse possibile, a pagare sarebbe il cliente finale, perché i costi della catena logistica influiscono sempre sul prezzo del prodotto, che sia un paio di scarpe, uno smartphone o la benzina al distributore. Per questo i porti si fanno concorrenza e per questo il tema è così importante per Bruxelles. Se il costo non gravasse sugli operatori, le Authority sarebbero comunque costrette a recuperare i soldi delle tasse rallentando gli investimenti in nuove infrastrutture per rimanere competitivi - e che peraltro in Italia funzionano attraverso trasferimenti dallo Stato centrale ai porti. L'una o l'altra ipotesi, chiarisce D'Agostino, «dovrà essere decisa dal prossimo governo». Il tira e molla tra Roma e Bruxelles su questo tema va avanti dal 2013: in ambienti portuali si ipotizza che le tasse sui canoni graverebbero per 100 milioni sui bilanci degli enti, che a loro volta sarebbero costretti a alzare le concessioni del 30-40%. Che dietro la mossa della Commissione ci siano le pressioni del Nord Europa non è solo un'illusione: «Qualcuno mi spieghi perché non dovrei crederlo - sbotta D'Agostino -. Colpire i porti italiani, in questo momento di debolezza, sembra un modo per mettere in ginocchio il Paese. L'Unione ci chiede di stravolgere il nostro sistema. Possiamo ragionarci, ma dobbiamo sederci attorno a un tavolo, con un governo». Rincarare la dose Pasqualino Monti, ex numero uno di Assoporti: «Quando fa comodo, le Adsp sono semplici amministratori che rilasciano autorizzazioni e concessioni. Quando fa comodo il contrario diventano generatori di concorrenza sleale. L'Ue dimentica gli anni in cui accettava che i porti del Nord Europa sotto-quotassero le tariffe ferroviarie per rendere competitivi porti a 1.200 chilometri dalla Lombardia contro porti, come quelli liguri, a 120 chilometri da Milano». c

**100**

*milioni* Il peso delle tasse che può gravare sui bilanci delle Autorità portuali

Foto: Vista sul porto di Genova



# SCENARIO PMI

8 articoli

Imprese sul territorio A Piacenza la seconda tappa del tour dell'Economia e di Italy Post per conoscere le aziende che eccellono per crescita. Gli imprenditori e i loro eredi che hanno preso le redini del business raccontano le strategie di successo. E qualche segreto. Per esempio, come far fruttare il vantaggio competitivo del made in Italy in settori meno noti: dagli yacht, alla meccanica per il tessile, agli impianti 4.0 per conservare gli alimenti

## **campioni lombardi nuove generazioni**

Raffaella Polato

Un po' fa effetto. Un po' (molto) fa riflettere. Fa effetto perché a sentir raccontare «l'orgoglio dell'italianità» non siamo abituati. Eppure è una costante, in questo viaggio de L'Economia e ItalyPost nel pianeta delle **piccole e medie imprese** di successo. L'abbiamo iniziato due mesi e mezzo fa, sulle nostre pagine. Lo continuiamo adesso, andando a incontrare i «Champions» - come abbiamo chiamato i 500 imprenditori, spesso sconosciuti, cresciuti a ritmi record anche negli anni della crisi - direttamente nei loro territori. Venerdì scorso l'appuntamento era a Vicenza, venerdì prossimo sarà a Piacenza (e andremo avanti fino a metà giugno: tappa finale a Napoli, perché non è vero che solo il Nord può dare cittadinanza a imprese sane e innovative). Oggi, qui, anticipiamo alcune delle storie che saranno al centro del Meet the Champions piacentino.

La costante è già evidente. La prima cosa che ciascuno dei Champions ti dice è che nelle loro aziende tutto, dalla produzione all'assemblaggio, è rigorosamente made in Italy. Non importa quale sia il settore. Non importa che i costi siano più alti. Importa che si investa, si inventi, si innovi. Il resto lo fanno la creatività, la cura per il dettaglio, la superspecializzazione che il mondo ci riconosce e per la quale, non a caso, è pronto a pagare anche molto di più.

Ecco. È una dei plus che fanno la differenza. E quello che dovrebbe far riflettere, perché diventa automatico chiedersi: cosa potrebbe essere, questo Paese, se chi in silenzio lavora, produce, cresce - e solo dopo lamenta ciò che non va - non avesse a che fare tutti i giorni con i tempi eterni della burocrazia, con l'automoltiplicazione di leggi che rimandano all'infinito ad altre leggi, con l'autoreferenzialità della politica? La risposta forse non c'è. E probabilmente è un luogo comune, ormai, anche la vecchia distinzione tra Paese reale e Paese ufficiale. Qualcuno (e qualcosa) da cui imparare però ci sarebbe. La nuova razza imprenditoriale emersa in questi anni, magari, è tra quanti andrebbero almeno ascoltati.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Indebitamento Addetti Ragione sociale 2016 Ebitda% media 3 anni Fatturato 2010 Ebitda Regione 2016 Risultato netto 2016 Roe 2016 Rating 2016 Attività Fatturato 2016 Cagr 2010-2016 Piccoli campioni crescono (e fatturano) 54,14% 48,80% 59,94% 66,80% 276 64 70 74 Labanalysis Fadis Absolute Travaglini 30,52% 20,64% 19,48% 20,70% 13.279 12.946 13.784 20.158 9.085 7.782 11.043 11.200 Lombardia Lombardia Emilia Romagna Lombardia 4.938 5.427 6.668 7.812 42,92% 36,29% 44,19% 42,72% AA AAA AA A Analisi e controlli chimici, fisici, microbiologici e consulenze Produzione avvolgitori di precisione per l'industria tessile Produzione di imbarcazioni e yacht di lusso Produzione impianti per la stagionatura e l'affumicatura dei salumi, formaggi e prodotti ittici 29.177 26.418 45.081 40.941 14,02% 12,62% 21,83% 12,53% Le quattro nuove aziende (sulle otto totali) che L'Economia del Corriere della Sera e Italy Post presenteranno nel secondo degli «Incontri Champions» sul territorio. Seconda tappa venerdì 20 aprile a Piacenza. Tutte fanno parte della classifica dei «500 Champions» cui abbiamo dedicato il numero speciale del 16 marzo. I criteri di selezione partono dalla base di tutte le **piccole e medie imprese** (fatturato 20-120 milioni), escluse quelle a partecipazione pubblica; quelle controllate dall'estero, o da fondi, o da gruppi italiani con oltre 120 milioni di ricavi; infine le cooperative

Imprese L'indagine

## La dinastia fa business e batte il Pil

I gruppi familiari cresceranno del 9%, quasi tre volte la crescita globale. Iacovone (EY): attese 50 quotazioni  
Francesca Gambarini

Adattarsi o rompere gli schemi? Qual è oggi, per le aziende, la chiave per sopravvivere in un mondo che scivola veloce tra le guerra dei dazi fra Trump e la Cina, gli scandali della Silicon Valley che fanno ballare le Borse, i venti che spingono un ritorno dell'inflazione al 2% annuo e la crescita, incessante, dei colossi che vengono dall'Oriente, come Ant Financial, il ramo dei pagamenti digitali di Alibaba, che, è stato comunicato, ha raggiunto da solo i 150 miliardi di dollari?

Alla domanda prova a rispondere la Global Family Business Survey 2018 di EY, un sondaggio su 589 aziende familiari in 23 dei principali mercati internazionali, inclusa l'Italia. L'indagine ha messo in luce come le aziende familiari abbiano le giuste doti di resilienza per lasciare alle generazioni successive un'eredità duratura e un business prospero e agile.

Le imprese familiari più longeve e di successo sono quelle che hanno imparato ad adattarsi e, allo stesso tempo, a innovare: solo così si sopravvive in scenari competitivi come quelli odierni. I risultati rimangono centrali: gli imprenditori intervistati dichiarano un obiettivo di crescita del fatturato medio del 9,1%, allineato a quello del 10% delle aziende dell'indice S&P 500, contro una previsione per il 2018 sul Pil globale, ferma al 3,6%, secondo il Fondo Monetario Internazionale.

Una prospettiva rosea, se si considera che il 62% delle imprese dichiara di non aver mai emesso azioni per finanziarsi, mentre i due terzi degli interpellati afferma che la crescita e l'innovazione avvengono, da sempre, con l'autofinanziamento, così come è prudente l'atteggiamento nei confronti dei debiti.

Questi anni di turbolenze e le sfide del futuro vengono affrontati in modi differenti. Conta avere spirito imprenditoriale (68%), favorire l'agilità e il cambiamento in azienda (67%) e ricercare il miglioramento, anche a costo del fallimento (61%). Per mantenere il passo con il mercato, gli imprenditori usano i social media (68%), utilizzano i big data (65%) e spingono sull'automazione (50%). Insomma, fanno disruption, ma senza considerarsi innovatori a tutti i costi.

E in Italia? Lo scenario cambia, soprattutto sul fronte della governance. «Se nel resto del mondo i family business non sono propensi a quotarsi, in Italia, anche per effetto degli incentivi fiscali previsti dall'ultima finanziaria, sono attese oltre 50 quotazioni di medie imprese entro il 2018. Una tendenza che cambierà la struttura del nostro sistema industriale», commenta Donato Iacovone, ceo di EY in Italia e managing partner dell'area Mediterranea.

Una spinta al rinnovamento per sopravvivere e crescere, nel nostro Paese è arrivato dal piano per l'Industria 4.0. «La ricerca - dice Iacovone -, mostra che le nostre imprese hanno saputo interpretare il cambiamento e, cogliendo l'opportunità del Piano Industria 4.0, sono riuscite a investire in innovazione digitale, in un'ottica di maggiore efficienza. Oggi, per centrare l'obiettivo di crescere nel lungo periodo, le aziende possono utilizzare il digitale anche per rinnovare le dinamiche interne, puntando sull'apporto delle nuove generazioni, nate nell'era del digitale e naturalmente propense all'innovazione».

E che saranno tra le protagoniste della XXIIesima edizione del Premio EY «L'Imprenditore dell'Anno», ideato da EY con il supporto di HSBC: le iscrizioni sono aperte fino al 26 giugno (candidature sul sito: [www.ey.com/it/eoy/](http://www.ey.com/it/eoy/)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La road map Gli investimenti programmati dalle aziende familiari nei prossimi 3 anni Fonte: EY Global Family Business survey 2018 L'Ego Capitale umano Capacità produttiva Nuovi mercati Alleanze nel settore Alleanze esterne 57% 53% 48% 41% 33% 26% Ricerca e sviluppo 59% Information Technology 0 10 20 30 40 50 60 Obiettivo dichiarato di crescita del fatturato +9,1%

Foto:

Donato Iacovone, amministratore delegato di EY Italia

Foto:

Remo Ruffini, ceo

di Moncler, «Imprenditore dell'anno 2017» di EY

Osservatorio Pmi industria 4.0

## Nuovi business, non solo efficienza dalla scommessa digitale

Italia seconda in Europa (dopo la Germania) per investimenti nell'Internet of things con 3,9 miliardi. Il 60% delle aziende manifatturiere pensa a realizzare prodotti intelligenti in 3 anni. La necessità di innovare a tutto campo. La sfida si giocherà anche sulla capacità di acquisire sempre più dati e di comprenderne l'impatto in tempo reale

Luisa Adani

Industry 4.0, il processo è avviato. Le aziende manifatturiere italiane ci credono e sono ben consapevoli del fatto che è necessario investire sulle nuove tecnologie, anche se si riferiscono sostanzialmente a obiettivi di efficienza e di riduzione dei costi, meno di innovazione del prodotto.

Un atteggiamento che può trasformarsi in un limite, considerando che nel 2017 l'investimento delle nostre aziende nell'Internet of things è stato di 3,9 miliardi di dollari. In Europa, secondo le rilevazioni Idc, fa meglio di noi solo la Germania, con una spesa di 7,4 miliardi di dollari.

Cifre importanti, anche in considerazione del fatto che, grossomodo, solo il 30% delle nostre realtà ha approfittato del Fondo europeo per gli investimenti per le imprese innovative o di quanto offerto dal Piano nazionale Impresa 4.0. Lo rileva la ricerca «Industry X.0 Combinare per conquistare», sviluppata da Accenture, frutto delle interviste a 90 dirigenti di imprese italiane: 50 Pmi e 40 grandi aziende selezionate in 22 settori manifatturieri.

Secondo i dati raccolti, le potenzialità della quarta rivoluzione industriale sono per qualche verso misconosciute: solo un'azienda su tre si aspetta che dal digitale arrivi non solo una maggiore efficienza, ma anche uno sviluppo del business. Il dato interessante è che il 60% delle aziende considerate nei prossimi tre anni vorrebbe realizzare prodotti connessi intelligenti; un dirigente su due si aspetta una riduzione dei costi aziendali, mentre due su tre prodotti e servizi innovativi.

### Cambiamento

Per orientarsi verso il cambiamento, secondo Accenture, ci vuole un nuovo approccio. L'innovazione non deve essere limitata alla produzione, ma deve riguardare tutte le fasi della realizzazione del prodotto: dalla valutazione delle esigenze del cliente alla progettazione, alla produzione fino al suo utilizzo.

Le aziende non devono limitarsi a effettuare sperimentazione con pacchetti It o Smac (acronimo di Social, Mobile, Analytics, Cloud) ma combinare in modo sinergico le tecnologie digitali. Ciò permetterebbe di sviluppare anche personalizzazioni business to business e business to consumer che renderebbero ancora più competitivi i prodotti del made in Italy, soprattutto per quanto riguarda i settori che esportano beni a un valore unitario relativo più alto rispetto ai concorrenti.

È il caso soprattutto della pelletteria e dell'abbigliamento. Sei gli imperativi suggeriti da Accenture per dare un impulso all'Industry X.0. Intanto, trasformare, estendendo il core business; concentrarsi sui dati e creare molti touchpoint (punti di verifica, ndr) digitali lungo il ciclo di vita del prodotto; innovare i modelli di business grazie alle interazioni prodotto-cliente (lavorando quindi su app, software e nuovi servizi pay-per-use); investire nelle competenze digitali; creare nuovi ecosistemi all'interno e all'esterno alle aziende (startup, incubatori, centri di eccellenza). Le aziende, però, non sono sole in questo cammino. Per aiutarle a reinventare il loro business in chiave digitale, per esempio, Accenture ha sviluppato una rete di Innovation Center recentemente ampliati con l'Industrial IoT Center di Modena.

Fra le preoccupazioni delle aziende nel confrontarsi con l'Industry 4.0, vi è anche la necessità di acquisire, sviluppare e aggiornare nel tempo le competenze per affrontare sia gli aspetti tecnici sia quelli di processo e organizzativi.

### Competizione

Lo evidenziano anche i dati raccolti dall'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano. Fra le capacità più richieste: definire un piano di azione ad hoc; analizzare e modellizzare i dati di produzione; introdurre la

manutenzione predittiva; gestire la tracciabilità real time ; conoscere la sensoristica di fabbrica; progettare i servizi industriali.

«Il tema chiave è quello del dato e di come utilizzarlo - commenta Marco Taisch, docente di sistemi di produzione automatizzati e tecnologie industriali alla School of Management del Politecnico di Milano e responsabile scientifico dell'Osservatorio - . La digitalizzazione produce dati in modo molto più frequente e contestualizzato, mentre i modelli di management fino a oggi utilizzati al contrario erano basati sul fatto di averne pochi. Cambia quindi il modo di prendere le decisioni. Manager e imprenditori oggi si trovano, e si troveranno sempre più, ad agire sulla base di dati certi, più numerosi, raccolti frequentemente e in modo più esteso».

A questo punto la competizione fra aziende «si giocherà anche sulla capacità di acquisire questi dati e di comprenderne l'impatto in tempo reale - precisa ancora Taisch -. Con ciò la creatività e l'intuito del vecchio modello decisionale non verrà meno, ma sarà valorizzato da una maggiore consapevolezza dei fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grado di preparazione Fonte: Politecnico di Milano L'Ego Quanto sono pronte le imprese per la rivoluzione di industria 4.0 Definire il piano di adozione dell'industria 4.0 Analizzare e modellizzare i dati di produzione Introdurre la manutenzione predittiva Gestire la tracciabilità real time Conoscere la sensoristica di fabbrica Progettare i servizi industriali Progettare prodotti smart e connessi Impiegare i Big Data per prevedere i mercati Svolgere simulazioni di scenari produttivi Utilizzare realtà aumentata e virtuale 0% 10% 20% 30% 40% 50% 60% 70% 80% 90% 100% Si sente pronta Non si sente pronta, ma sta cercando risorse esterne Non si sente pronta, ma si sta formando Non si sente pronta, e non sta facendo nulla per adeguarsi

Foto:

Marco Taisch, docente alla School of Management del Politecnico di Milano e responsabile scientifico dell'Osservatorio Industria 4.0

Osservatorio Pmi l'innovazione

## Università in fila per i competence center

I piani degli atenei per affiancare la formazione dei dipendenti alle macchine «intelligenti»  
Enzo Riboni

Nel 2017 si sono incentivate le macchine, nel 2018 tocca alle persone. Secondo gli intenti del Mise, il ministero dello Sviluppo economico, sarà la formazione a farla da protagonista nell'ambito del piano nazionale «Industria 4.0». Che in realtà, oggi, diventa «Impresa 4.0», per sottolineare che non vanno sostenuti solo i processi di automazione vicini alla fabbrica ma anche quelli che riguardano tutte le funzioni, dal marketing alle risorse umane, e che non si punta solo al manifatturiero ma pure ai servizi e alle aziende pubbliche.

La formazione deve riguardare tutti, partendo dai colletti blu per poi risalire le gerarchie aziendali, fino all'amministratore delegato. Un obiettivo che il Mise vuole stimolare puntando su due tipi di interventi. Il primo è nella legge di Bilancio 2018: un credito d'imposta a tutte le imprese che realizzano attività formative del personale nell'ambito delle tecnologie previste dal piano nazionale Impresa 4.0. Un provvedimento di cui, a breve, si attendono i decreti attuativi. Il secondo versante riguarda i Competence center, che erogheranno servizi alle imprese, in particolare alle Pmi, su tre assi: valutazione del loro livello di maturità digitale; formazione per diffondere le competenze in ambito Impresa 4.0; attuazione di progetti di innovazione. Il bando sui Centri di competenza, aperto fino al 30 aprile, assegnerà a ciascun centro 7,5 milioni di euro per le spese di costituzione e 200 mila euro per ciascun progetto avviato.

Per aggiudicarsi l'etichetta di «erogatori di competenze» sono in corsa molti soggetti. Il Politecnico di Milano partecipa come capofila di un progetto che riguarda temi come Industrial internet of Things, Cyber physical production Systems e Industrial Big Data.

Anche il Politecnico di Torino scende in lizza per costituire un «Centro di competenza ad alta specializzazione», su temi quali l' Additive manufacturing, la Robotica collaborativa e il Laser-based manufacturing. L'Università degli studi di Padova è capofila di una cordata che comprende, tra l'altro, le università di Verona, Trento, Udine, Bolzano, Ca' Foscari e Iuav di Venezia. Il Centro di competenza si concentrerà su temi quali Mobile platforms, Advanced analytics e Internet of things.

### Programmi

L'Università di Bologna guida un gruppo di atenei, quelli di Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma e Sacro Cuore di Milano, che punteranno in particolare su i Big data per Industria 4.0. La Sapienza di Roma si muove assieme alle università Tor Vergata, Roma Tre, Luiss Guido Carli, della Tuscia, di Cassino e dell'Aquila, per un Competence center specializzato nella Cyber-security. Il Sant'Anna di Pisa punta a un Centro di competenza che si occuperà di Robotica e Realtà virtuale, mentre l'università degli Studi di Cagliari si sta muovendo verso Robot collaborativi interconnessi, Realtà aumentata e Industrial Internet. La Federico II di Napoli, con il Politecnico di Bari, prevede un super polo del Sud che avrà come riferimento «l'intero spettro delle tecnologie abilitanti Industria 4.0». Alcune università, però, senza attendere i Competence center, già offrono formazione alle aziende. È il caso della Liuc Business school di Castellanza, che a settembre farà partire la seconda edizione dell'Executive program L'industry 4.0, rivolto ai responsabili produzione, logistica, ufficio tecnico e manutenzione. Il Mip del Politecnico di Milano ha varato il Percorso Executive in Manufacturing management-Industria 4.0, pensato per manager della produzione, progettazione, qualità e It. Anche per i giovani che ancora non lavorano, le offerte sono estese. Tra le tante: i corsi di laurea in Internet of things, big data web dell'università di Udine e quello in «Ingegneria gestionale con progettazione e gestione della fabbrica intelligente» della Liuc. Per i laureati il Master in Manufacturing 4.0 del Politecnico di Torino e il Corso di perfezionamento Verso la manifattura 4.0 dell'università di Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista dei desideri Fonte: Survey Osservatorio Industria 4.0 - 205 aziende 2017 L'Ego Le competenze considerate importanti/molto importanti per l'Industria 4.0 Definire il piano di adozione dell'Industria 4.0 87% 80% Analizzare e modellizzare i dati di produzione 79% 74% Introdurre la manutenzione predittiva 73% 73% Gestire la tracciabilità real time 68% 63% Conoscere la sensoristica di fabbrica 63% 62% Progettare i servizi industriali 62% 60% Progettare prodotti smart e connessi 58% 55% importanti molto importanti



## FINANZIAMENTI

# Tutti i prestiti per gli studi: dall'avvio all'innovazione le opportunità con le Casse

Chiara Bussi e Bianca Lucia Mazzei

pagina 4 pAvviare e mantenere uno studio è uno dei principali ostacoli che il professionista deve fronteggiare per svolgere la sua attività. In suo aiuto c'è però un ventaglio di finanziamenti ritagliati su misura e messi in campo da Casse previdenziali, organizzazioni di rappresentanza e banche. L'offerta è ampia e punta a soddisfare le esigenze specifiche di ogni categoria e fase della vita lavorativa, con un occhio di riguardo ai giovani. Un puzzle di interventi per voltare pagina dopo gli anni bui della crisi. Si va dall'acquisto e ristrutturazione dello studio ai prestiti d'onore per chi è al debutto, dall'anticipo dei costi per realizzare le commesse, al leasing per la strumentazione tecnica. Fino ai finanziamenti per chi pensa in grande e scommette sull'innovazione tecnologica, l'aggregazione con altri studi o la proiezione a livello internazionale. Un volume di finanziamenti che muove in media più di 120 milioni di euro l'anno. Secondo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, dal 2012 al 2016 (ultimo anno censito) le richieste di prestiti e mutui agli istituti di credito convenzionati con le Casse per finanziare interventi a sostegno della professione è stato di 609 milioni. All'importo vanno poi aggiunti i finanziamenti attivati direttamente con le banche. Negli ultimi anni il valore delle richieste avanzate tramite gli enti previdenziali è progressivamente diminuito (dai 163 milioni del 2012 è sceso ai 94,5 del 2016) proprio perché, come spiega l'Adepp, i livelli molto bassi dei tassi di interesse ha fatto sì che «i liberi professionisti si rivolgano sempre meno agli enti previdenziali privati trovando condizioni più vantaggiose sul mercato». Una tendenza che l'Adepp ritiene sia confermata anche per il 2017. Le modalità di intervento Per sostenere l'attività degli iscritti tutte le Casse previdenziali hanno siglato un paio di convenzioni con le banche. L'offerta è molto variegata e riguarda anche conti correnti, carte di credito, versamento dei contributi, cessione del quinto o prestiti privi di finalità specifiche. L'intervento cambia a seconda delle convenzioni. Alcune prevedono solo finanziamenti agevolati da parte delle banche, in altre, invece, l'ente previdenziale partecipa direttamente con fondi propri coprendo gli interessi passivi o fornendo garanzie per gli iscritti con redditi bassi. È ad esempio il caso dei microcrediti previsti dalla Cassa forense per gli avvocati under 35 o dei prestiti messi a disposizione dall'Enpacl (consulenti del lavoro) per gli iscritti con un'anzianità inferiore a 10 anni. Per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi già avviati la Cassa prevede inoltre un contributo a fondo perduto pari al 12% del finanziamento bancario (entro 30 mila euro). Inarcassa prende invece in carico la totalità degli interessi (nel caso dei prestiti d'onore per gli iscritti under 35) o parte di essi (3% sui finanziamenti online). E misure analoghe sono in arrivo anche dalla Cassa del notariato, che ogni anno determinerà la percentuale di interessi a suo carico. I giovani Tutte le categorie hanno un occhio di riguardo per i giovani, con prestiti d'onore a condizioni vantaggiose e linee di credito dedicate. Per i neo notai la procedura per ottenere i prestiti d'onore è snella: l'unica garanzia richiesta è la qualifica di pubblico ufficiale ottenuta con l'esame di Stato. Tra le altre Casse che concedono questa tipologia di prestiti c'è anche quella dei dottori commercialisti (Cnpadc), in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Per gli iscritti che scelgono questa opzione non sono previste spese di istruttoria. Per i medici e gli odontoiatri under 35 e under 45, Enpam ha invece messo a disposizione fondi propri per 42,5 milioni destinati a mutui per lo studio professionale o la prima casa, erogati attraverso un bando. C'è tempo fino al 14 maggio per presentare le domande online. C'è infine chi gioca d'anticipo: per far fronte all'annosa questione dei ritardi nei pagamenti che imbrigliano l'attività professionale, gli enti previdenziali di geometri, architetti e ingegneri hanno siglato convenzioni che anticipano le spese necessarie a far fronte all'incarico. Oltre agli interventi delle singole Casse, una risposta alle esigenze di credito da parte dei professionisti è arrivata da Confprofessioni: l'associazione prevede una vasta gamma di finanziamenti grazie alla partnership con Unicredit siglata nel settembre 2017 e all'intesa

con l'Ente nazionale del microcredito. Le misure ai raggi X CONFPROFESSIONI SOSTEGNO ALLA CRESCITA Oltre al sostegno nella gestione dello studio, la partnership siglata con Unicredit nel settembre 2017 ("Valore professioni") consente ai professionisti di ottenere finanziamenti per l'innovazione tecnologica, l'aggregazione, la formazione manageriale e l'internazionalizzazione. Caratteristiche. I finanziamenti comprendono fidi, anticipo parcelle e incarichi, finanziamento chirografario per l'acquisto di beni immateriali, mutui per l'avvio di nuove attività. FIDIPROF È il consorzio di garanzia fidi che fa capo a Confprofessioni. Caratteristiche. Rilascia garanzie per facilitare l'accesso al credito. Opera sul territorio in accordo con altri confidi. MICROCREDITO Un'intesa siglata con l'Ente nazionale per il microcredito punta a favorire il credito per i giovani. Caratteristiche. Possibili sinergie con Fidiprof per misure di credito e leasing a favore dei professionisti non ammissibili alla garanzia del Fondo per le Pmi SOCI DI FIDIPROF 1.200 CONSULENTI DEL LAVORO PASSAGGIO GENERAZIONALE Dal 2016 l'Enpac (l'ente previdenziale dei consulenti) mette in campo fondi propri per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi professionali già avviati. Caratteristiche. Contributo a fondo perduto del 12% (tetto massimo 30 mila euro) del finanziamento ottenuto con qualsiasi banca. PRESTITI AGEVOLATI La convenzione con la Banca popolare di Sondrio prevede, fra le altre offerte, anche prestiti per l'acquisto di attrezzature e arredi dello studio professionale. Caratteristiche. Il prestito può essere ottenuto dagli iscritti Enpac da meno di 10 anni ed è restituibile in 5 anni. L'importo massimo è 30 mila euro e copre tutte le spese documentate. Enpac si fa carico sia del 100% degli interessi che della garanzia fidejussoria. MUTUI La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili destinati a studio o abitazione. Caratteristiche. L'importo massimo è 250 mila euro e comunque non superiore al 70% del valore cauzionale di perizia. IL CONTRIBUTO 12% ARCHITETTI E INGEGNERI FINANZIAMENTI AGEVOLATI Prestiti agevolati per l'avvio dello studio (fino a 30 mila euro per il singolo e 45 mila per studio associato); anticipazione dei costi da sostenere a fronte della committenza pubblica o privata fino a 30 mila euro. Caratteristiche. Le richieste vengono ricevute solo tramite Inarcassa online. Presa in carico del 3% sul tasso di interesse da parte della Cassa. Dal 2013 al 2017 erogati 970 finanziamenti per circa 20 milioni. PRESTITI D'ONORE Riservati agli iscritti under 35 in regime di contribuzione ridotta e alle professioniste madri di figli fino a 16 anni. Caratteristiche. Importo finanziabile da 5 a 15 mila euro. Abbattimento totale degli interessi a carico di Inarcassa. MUTUI E PRESTITI Finanziamenti online (senza il contributo di Inarcassa) per l'attività professionale e l'anticipo dei costi con plafond fino a 150 mila euro; mutui e prestiti personali. Caratteristiche. Convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Dal 2013 al 2017 ne hanno usufruito circa 5 mila associati. FINANZIAMENTI EROGATI 970 GEOMETRI PRESTITI AGEVOLATI La convenzione con la Banca popolare di Sondrio contiene diverse offerte fra cui prestiti agevolati fino a 30 mila euro. Caratteristiche. I prestiti possono riguardare: 1) l'avvio dello studio, inteso come acquisto delle immobilizzazioni materiali e immateriali necessarie per lo svolgimento dell'attività; 2) l'anticipazione dei costi che il geometra deve sostenere per far fronte a incarichi provenienti sia da enti pubblici sia da soggetti privati (fino al 70% delle spese). In entrambi i casi i tassi di interesse sono: Bce vigente maggiorato di 3,75 punti, per le durate da 19 a 36 mesi; Irs di periodo maggiorato di 3,75 punti, per le durate 48 e 60 mesi. Per questa voce, la Cassa geometri nel 2017 ha erogato 490.500 euro. MUTUI La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquistare, ristrutturare o costruire lo studio o l'abitazione. Caratteristiche. L'importo massimo è 250 mila euro (400 mila in caso di cointestazioni tra due o più iscritti). Non è possibile superare l'80% del prezzo di acquisto. Il valore erogato nel 2017 è stato di 1.638 mila euro. MUTUI NEL 2017 1,6 milioni AVVOCATI FINANZIAMENTI AGEVOLATI Con Banco Bpm la Cassa forense ha sottoscritto una convenzione per l'acquisto/ristrutturazione dello studio o l'acquisto della strumentazione. Caratteristiche. Prevede l'erogazione di finanziamenti agevolati tramite il Fondo di garanzia per le Pmi costituito dal ministero dello Sviluppo economico. La garanzia copre fino all'80% del finanziamento che può andare da 20 mila a 3.125.000 euro. Rimborso fino a 60 mesi con rate mensili trimestrali (spread dal 2,45%

al 3,65%). Il plafond a disposizione è di 100 milioni di euro. **MICROCREDITI** Si rivolge invece agli avvocati under 35 la convenzione siglata con la Popolare di Sondrio per facilitare l'accesso al credito finalizzato all'avvio dell'attività. Caratteristiche. Prestiti da 5 a 15 mila euro rimborsabili in 5 anni. Il bando 2018 è pubblicato sul sito della Cassa (richieste online entro il 31 ottobre). La Cassa forense si fa carico del 100% degli interessi passivi e garantisce chi ha un reddito professionale sotto i 10 mila euro. Nel 2017 sono stati erogati 381 crediti, per 4.672.977 euro. **MICROCREDITI NEL 2017** 4,7 milioni. **MEDICI E DENTISTI INTERVENTO DIRETTO** Mettendo a disposizione 42,5 milioni di euro, Enpam (la Cassa di medici ed odontoiatri) eroga direttamente mutui per acquistare o ristrutturare lo studio professionale (15 milioni) o la prima casa (27,5 milioni). Caratteristiche. Si può ottenere fino a 300 mila euro (150 mila per manutenzione ordinaria o ristrutturazione) con tasso fisso del 2,5% per gli under 45 e del 2,9% per gli altri. Per gli under 35 con partita Iva in regime agevolato il requisito di reddito lordo è di 20 mila euro, mentre per gli under 45, i corsi in medicina generale e gli specializzandi di circa 26 mila euro. **LEASING** La convenzione con Bnl, fra l'altro, prevede anche il leasing immobiliare strumentale. Caratteristiche. Per il leasing immobiliare la durata è decennale mentre per quello strumentale 48/60 mesi. **MUTUI** L'accordo con la Banca popolare di Sondrio prevede mutui per l'acquisto o la ristrutturazione dello studio (o dell'abitazione). Caratteristiche. L'importo massimo è 250 mila euro (ma non può superare il 70% del prezzo o del costo di recupero) **TASSO PER GLI UNDER 35** 2,5%

**UMBERTO GRATI COMMERCIALISTI MUTUI** Sono previsti tre tipi di mutui ipotecari a tassi agevolati in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio: per l'acquisto dello studio, per la ristrutturazione o per surroga. Caratteristiche. Per i mutui di acquisto l'importo finanziabile non può superare i 300 mila euro. **PRESTITO D'ONORE** In convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è possibile ottenere un prestito d'onore per l'apertura dello studio. Caratteristiche. Il prestito massimo è di 60 mila euro e la durata massima è di 60 mesi. Nessuna spesa di istruttoria. **PRESTITI PERSONALI** Prestiti personali per qualsiasi finalità riservati ai titolari di un conto corrente Banca Popolare di Sondrio, online o tradizionale. Caratteristiche. Da un minimo di 4 a un massimo di 40 mila euro. Durata da 12 a 84 mesi. La convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è in vigore da oltre un decennio e nel 2015 sono state ricontrattate le condizioni a maggior favore degli iscritti. **BENEFICIARI 200 NOTAI PRESTITI E MUTUI** Condizioni favorevoli sull'apertura di conti correnti dedicati per poter svolgere le proprie mansioni, prestiti chirografari, mutui per l'apertura dello studio o per la sua ristrutturazione, finanziamenti dedicati all'anticipo della liquidazione. Sono alcune delle misure previste dalla convenzione sottoscritta con Ubi banca nel febbraio 2017. Caratteristiche. Per i mutui l'importo finanziabile massimo è del 75% del valore dell'immobile. Non sono previste spese di istruttoria. **PRESTITO D'ONORE** Sempre nell'ambito della convenzione i neo notai possono usufruire di un prestito d'onore per l'apertura dello studio, l'allestimento e la predisposizione dei supporti tecnologici (pc, stampanti e software). Caratteristiche. L'importo massimo è di 60 mila euro. Non sono previste garanzie oltre a quella della propria qualifica di notaio/pubblico ufficiale. Finora ne hanno usufruito 141 neo notai. **PRESTITI D'ONORE EROGATI** 8 milioni

OFFERTA DIVERSIFICATA / MIA ECONOMIA

## Per gestire i grandi patrimoni il consulente si fa in quattro

I signori dei fondi soddisfano esigenze complesse che vanno dagli immobili alla previdenza fino alle strategie aziendali TREND Mediolanum punta sul segmento Wealth Advisor, Banca Generali sul mattone Ennio Montagnani

Le esigenze dei clienti con grandi patrimoni oggi sono sempre più complesse, anche nell'ambito delle grandi reti di consulenza. Non si limitano all'aspetto finanziario ma comprendono l'intero asset patrimoniale, previdenziale e aziendale. Proprio per questo Banca Mediolanum ha, da un lato, segmentato la propria rete di consulenza che è arrivata a contare 550 Private Banker e 40 Wealth Advisor e, dall'altro, potenziato la propria struttura interna di Asset, Private & Wealth Management dotandola di servizi su tematiche anche non finanziarie. L'obiettivo è offrire competenze e capacità di affiancare il cliente nelle decisioni importanti offrendo consulenza e soluzioni di investimento, asset protection, passaggio generazionale, consulenza societaria, art advisory, sino a servizi fiduciari. In questo quadro si muovono le figure del Private Banker di Banca Mediolanum, sempre più un punto di riferimento su tematiche complesse legate al patrimonio nella sua totalità, e del Wealth Advisor, il segmento di professionisti altamente specialistici. Nella gestione della relazione con le **piccole e medie imprese** per la definizione di operazioni aziendali strategiche, possono contare anche su una nuova struttura interna di Investment Banking. Tra i servizi erogati invece da Banca Generali spiccano quelli nell'ambito della valorizzazione del patrimonio di impresa, di quello immobiliare, nella cura dei beni d'arte nella consulenza al passaggio generazionale. Focus sulla consulenza evoluta sul mattone che, grazie alla piattaforma digitale proprietaria e alle competenze dei partner che collaborano con Banca Generali (Deloitte, Gabetti, Reag, Engel&Volkers, GVA Redilco e Yard), consente di trattare gli immobili nella stessa maniera di un asset finanziario, valutandone costi, benefici, rendimenti e criticità, in modo da far capire ai clienti se valga davvero la pena o meno continuare a tenere in portafoglio determinati asset. FinecoBank, invece, è stato il primo player in Italia ad aver introdotto su ampia scala un servizio di consulenza a parcella, offerto alla clientela già a partire dal 2008, ben prima dell'introduzione di Mifid2. FinecoAdvice, in particolare, è un servizio che si fonda sulla piattaforma ad architettura aperta guidata, e che propone una politica di remunerazione chiara e trasparente perché elimina il legame tra la retribuzione del consulente e i prodotti inseriti nel portafoglio del cliente. Questo avviene attraverso la restituzione al cliente delle eventuali commissioni implicite presenti nei prodotti proposti, cancellando così qualsiasi conflitto d'interesse tra le parti. Invece, attraverso il servizio di consulenza evoluta "Sei" di Fideuram, il consulente, che è supportato da una piattaforma tecnologica all'avanguardia, ha la possibilità di analizzare la situazione finanziaria (presso Fideuram e presso altri intermediari) e patrimoniale (immobili, aziende, altri beni) del cliente e del suo nucleo familiare, concordare con lui obiettivi e strategie, individuare le migliori soluzioni adeguate alle sue esigenze, assisterlo nel tempo monitorando i risultati ottenuti, con un controllo costante del rischio e un sistema di alerting evoluto. Infine Azimut Wealth Management si basa su una piattaforma (articolata in asset management, wealth planning, corporate advisory, welfare e previdenza, servizi bancari e assicurativi) di prodotti e servizi costruita secondo un modello assimilabile a quello di un multi family office in un sistema aperto. Per il supporto alle imprese e agli imprenditori, la piattaforma comprende tutti i servizi dedicati alle aziende sviluppati attorno al progetto Libera Impresa.

**I CUSTODI DEL TESORO** Composizione degli asset per tipologia - dati a settembre 2017 Banche universali grandi Banche universali grandi Fonte: AIPB 20,3% 41,0% 23,6% 15,1% 14,2% 45,7% 30,1% 9,9% Estere Estere 8,7% 48,4% 33,2% 9,7% Specializzate Specializzate 15,5% 41,5% 22,7% 20,4% Business unit Business unit Prodotti assicurativi Raccolta gestita Raccolta gestita Raccolta amministrativa Raccolta amministrativa Raccolta diretta Raccolta diretta

Sviluppo Territori Il trasporto delle merci

## Il traffico di tir divide l'Italia Al sud calo del 14,6%

Per la Cgia di Mestre il peso del sistema economico guarda sempre più al Nord In 10 anni sull'autostrada Roma-Napoli flessione del 12,9% Dalla Campania alla Sicilia il transito dei mezzi pesanti ha avuto una significativa flessione

Il peso del sistema economico italiano si sta sempre più spostando verso il Nord Est dove le autostrade sono percorse dal 60 per cento di tir carichi di merci. Il «vecchio» triangolo industriale (Torino-Milano-Genova) ha ceduto il passo al «nuovo» triangolo produttivo (Milano-Bologna-Padova). Il fenomeno è stato raccontato sul Corriere della Sera da Dario Di Vico in base all'elaborazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre su dati Aiscat relativi al primo semestre del 2017.

E il Sud? La distanza con i grandi sistemi produttivi industriali cresce sempre di più. E i dati sono ineluttabili. Un esempio? L'autostrada A1 Roma-Napoli (lunga 202 chilometri) ha fatto registrare un traffico di 13.081 veicoli pesanti teorici giornalieri. Esattamente la metà dell'autostrada A4 Brescia-Padova, la più trafficata d'Italia, che ha fatto registrare nel primo semestre del 2017 il transito di 26.242 veicoli pesanti teorici medi giornalieri. Non solo: negli ultimi dieci anni gli Assi del Mezzogiorno hanno fatto registrare una flessione del 14,6%.

Sulle autostrade meridionali, dunque, le merci viaggiano meno perché il sistema industriale si conferma debole. Certo, il peso del sistema industriale guarda sempre più verso il Nord. Ma è anche vero che nel Mezzogiorno si sta puntando anche sui collegamenti ferroviari. L'ultimo progetto, in ordine di tempo, riguarda il porto di Napoli. Nei giorni scorsi, infatti, Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs Italiane), e Pietro Spirito, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Tirreno Centrale, hanno firmato un accordo per la realizzazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con un binario di 750 metri, in prossimità dell'attuale impianto di Napoli San Giovanni Barra. Lo studio di fattibilità sarà presentato entro ottobre 2018.

Sempre a ottobre partirà il nuovo servizio Mercitalia Fast, il primo treno merci ad Alta velocità del mondo. Collegherà lo scalo di Marcellanise (Caserta) all'Interporto di Bologna in 3 ore e 20 minuti, alla velocità media di 180 chilometri/orari. Già partiti, invece, i nuovi collegamenti ferroviari merci da Lugo e Giovinazzo, in provincia di Bari, piattaforme sono entrambe di proprietà della società Lugo Terminal, società privata di logistica operante nel settore ferroviario da 15 anni.

Qual è, dunque, la «fotografia» del Mezzogiorno per il traffico merci sui tir? Oltre all'autostrada A1 Roma-Napoli, in base ai dati diffusi dalla Cgia di Mestre, dunque, nel primo semestre del 2017 la Tangenziale di Napoli (20,2 chilometri) è stata percorsa da 10.419 veicoli teorici medi giornalieri. L'A30 Caserta-Nola-Salerno (55,3 chilometri), dove esistono importanti poli produttivi, il traffico è stato di 9.392 tir. E l'autostrada A3 Napoli-Salerno (51,6 chilometri) è stata percorsa ogni giorno da 8.205 veicoli pesanti con merci. Significativi, per avere un quadro più chiaro e dinamico dello scenario, dal 2007 al 2017 l'autostrada A1 Roma-Napoli ha fatto registrare un calo del 12,9% dei veicoli (da 13.081 a 15.026); l'autostrada A30 Caserta-Nola-Salerno ha avuto una flessione del 7,4% (da 10.140 a 9.392). Inoltre l'autostrada A3 Napoli-Salerno ha fatto registrare una flessione dell'8,1% (da 8.932 a 8.205). Calo del 15,7% sull'A18 Messina-Catania (da 5.172 a 4.359); del 5,5% sull'A16 Napoli-Canosa (da 4.541 a 4.292). Importante la flessione negli ultimi dieci anni sull'A14 Canosa-Bari-Taranto, che ha raggiunto il 19,1% passando da 3.293 a 2.664. Infine l'A20 Messina-Palermo: calo del 22,4% (da 1.977 tir del 2007 a 1.535 nel 2017).

Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, spiega: «Il forte squilibrio territoriale emerso da questa comparazione è solo in parte ascrivibile al fatto che a Nordovest c'è una rete ferroviaria più diffusa che in altre parti del Paese. Questa specificità, collegata agli effetti sul trasporto merci delle autostrade del mare, ha consentito di assorbire una quota di prodotti che, altrimenti, viaggerebbero su gomma. Detto ciò, è altrettanto indiscutibile che il Nordest, allargato per ragioni storiche e culturali anche

alle province di Brescia e Bergamo, è diventato il vero motore economico del Paese. Con centinaia di migliaia di Pmi da rifornire o con prodotti finiti che partono questo territorio per raggiungere i mercati di destinazione, la numerosa presenza di Tir è sicuramente un segnale di grande vivacità produttiva che, tuttavia, ha originato anche delle criticità, come il congestionamento da traffico e la sicurezza stradale, molto avvertite dall'opinione pubblica».

Come detto l'autostrada più trafficata d'Italia è l'A4 Brescia-Padova che registra 26.242 veicoli pesanti teorici medi giornalieri. Seguono l'A4 Milano-Brescia con 24.699, l'A1 Milano-Bologna con 21.663, l'A1 Bologna-Firenze con 16.490, l'A14 Bologna-Ancona con 15.069 e il Passante/Tangenziale di Mestre con 13.829. ). Rispetto all'anno pre-crisi (2007), il numero medio di tir circolanti nelle autostrade italiane è ancora più basso del 12 per cento. Secondo lo studio della Cgia, «se nel 2007 il numero di veicoli pesanti teorici medi giornalieri circolanti su tutte le autostrade d'Italia era pari a 10.334, l'anno scorso, sebbene dal 2014 ci sia stata una decisa inversione di tendenza, si è fermato, come dicevamo più sopra, a quota 9.085».

Sempre in questi ultimi 10 anni, tra le 35 tratte autostradali analizzate, le uniche che hanno recuperato i flussi di traffico del 2007 sono state l'A5 Aosta-Traforo del Monte Bianco (+16,2 per cento), la T1 Traforo del Monte Bianco (+8,6 per cento) e l'A22 del Brennero-Verona (+2,3 per cento).

«A incrementare i volumi di traffico - conclude il segretario della Cgia di Mestre Renato Mason - sono stati solo i principali assi autostradali che hanno consentito alle nostre merci di arrivare nel cuore dell'Europa, in particolar modo in Francia e Germania. Tutte le altre, invece, hanno registrato forti contrazioni, così come è avvenuto anche per il trasporto merci su rotaia che in questi ultimi 10 anni a livello nazionale ha perso il 10 per cento di traffico».

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Le autostrade con più traffico pesante in italia Traffico pesante in italia: a che punto rispetto a 10 anni prima L'Ego Brescia-Padova Milano-Brescia Milano-Bologna Bologna-Firenze Bologna-Ancona Passante di Mestre, Padova Venezia-Mestre e tang. Mestre Firenze-Roma Roma-Napoli Verona-Modena Piacenza-Fiorenzuola Brennero-Verona Milano-Varese e Lainate-Como-Chiasso Torino-Milano Bologna-Padova Torino-Piacenza Collegamento Firenze-Roma e Roma-Napoli Venezia-Trieste (compresa A23 Palmanova-UD, Portogruaro-Conegliano, A34 Villesse-Gorizia e Tangenziale di Mestre fino a Terraglio) Tangenziale di Napoli Genova-Savona Ancona-Pescara Milano-Serravalle Caserta-Nola-Salerno (GE)Voltri- Alessandria e racc. con A7) Diramazione A8/A27 Firenze-Pisa Nord Napoli-Salerno Pescara-Lanciano Genova-Sestri Levante Ventimiglia-Savona Serravalle-Genova A4 A4 A1 A1 A14 A4/ A57 A1 A1 A22 A21 A22 A8/ A9 A4 A13 A21 A1 A4 A28 A56 A10 A14 A7 A30 A26 A8/ A26 A11 A3 A14 A12 A10 A7 26.242 24.699 21.663 16.490 15.069 13.829 13.254 13.081 12.354 12.182 12.166 12.106 12.092 11.159 11.060 10.614 10.513 10.419 9.803 9.780 9.525 9.392 8.595 8.541 8.395 8.205 7.513 7.466 7.240 7.051 Roma-Napoli Caserta-Nola-Salerno Napoli-Salerno Pescara-Lanciano Messina-Catania Napoli-Canosa Lanciano-Canosa Canosa-Bari-Taranto Messina-Palermo Assi del Mezzogiorno A1 A30 A3 A14 A18 A16 A14 A14 A20 15.026 10.140 8.932 9.906 5.172 4.541 5.399 3.293 1.977 6.758 13.081 9.392 8.205 7.513 4.359 4.292 4.111 2.664 1.535 5.768 -12,9 -7,4 -8,1 -24,2 -15,7 -14,6 -5,5 -23,9 -19,1 -22,4 I sem 2007 I sem 2017 Variazione 2017-2007 (%) Numero veicoli teorici medi giornalieri Triangolo MILANOTORINO-GENOVA Triangolo MILANO-BOLOGNAPADOVA, esteso a Trieste\* Assi del Centro I valichi dell'export Assi del Mezzogiorno LEGENDA \* incluso anche il Passante di Mestre Fonte: Elaborazione su dati Cgia di Mestre

Foto: di Salvatore Avitabile

Foto: Paolo Zabeo è il coordinatore dell'ufficio Studi della Cgia di Mestre che ha elaborato l'analisi sui dati

Aziendebusiness Innovazione

## È calabrese il software che analizza le aziende

Altilia, il progetto di una società di Rende, è utilizzato (anche) da Intesa Sanpaolo  
Concetta Schiariti

Ha messo insieme l'intelligenza artificiale e quella umana per aumentarne l'efficienza di entrambe. Le ha piegate l'una al servizio dell'altra, e viceversa, per sviluppare un processo di «intelligenza aumentata», da offrire alle multinazionali di investimento bancario e dell'e-commerce. A loro ha, così, garantito risposte intuitive e semplici a domande complesse, che sono propedeutiche all'adozione di strategie di business per le quali è importante valutare il mercato dopo aver compreso e studiato i comportamenti di aziende e consumatori in tempo reale.

Si muove nel complesso mondo dei Big Data e dei processi immateriali dell'industria 4.0 l'azienda Altilia di Rende, in provincia di Cosenza, nata nel 2010, come spin-off del Cnr-Icar, dalla ricerca di Massimo Ruffolo e Ermelinda Oro che hanno messo sul mercato «Mantra Deep Insight Platform». È un sofisticato software che, dopo aver gestito un'infinità di dati, documenti e news presenti in rete (dai bilanci alle cariche istituzionali e poi alla rassegne stampa ma anche alla capacità di indebitamento di un'impresa), attraverso la combinazione di algoritmi tipici dell'intelligenza artificiale, accompagnata dall'interpretazione semantica dei concetti in essi presenti, offre informazioni accurate seguendo processi automatizzati. Così, ad estendere lo sguardo intorno alla natura dei suoi clienti, viene fuori la fotografia di una **Pmi** calabrese che si rivolge al mercato globale ad alto grado innovativo.

A fare uso del suo «Mantra» sono, infatti, colossi della finanza come Morgan Stanley oppure Intesa Sanpaolo. Per poi spaziare nel mondo dell'e-commerce con Mediamarket passando da Huawei e giungere a Banzai. «Prima di definire le proprie strategie - spiega Massimo Ruffolo, chief technology officer di Altilia - i nostri clienti hanno bisogno di conoscere il profilo di un proprio cliente aggiornato in real time. Hanno, quindi, necessità, attraverso un linguaggio naturale, di ottenere soluzioni intuitive scaturite dall'esplorazione, analisi, catalogazione e interpretazione di reti semantiche per cogliere comportamenti aziendali». A fare la differenza, rispetto ad un comune motore di ricerca, oltre la possibilità di ricevere solo la parte concettuale d'interesse, e non quindi l'intero documento contenente l'informazione, è anche la capacità del software di adattarsi e di imparare, dallo stesso utente, il modello di gestione delle informazioni, in base alle esigenze quotidiane. Oggi, Altilia, dopo aver ricevuto nel 2012 un finanziamento di 2,6 milioni di euro dall'investitore Principia Sgr, ha fatto della propria innovazione la sua forza di mercato per sbaragliare i competitor. Con un tasso di crescita del 30%, offre lavoro a 20 persone, soprattutto ingegneri laureati presso l'Università della Calabria, destinati ad aumentare a breve. Ha chiuso il 2017 con un fatturato di 1,5 milioni di euro e una previsione di 2 milioni per il 2018. «Il nostro obiettivo - conclude Ruffolo - è quello di espanderci in altri Paesi e di sviluppare processi verticali innovativi, per offrire soluzioni semplici ma accurate a nuove domande di business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Massimo Ruffolo è il cto di Altilia, l'azienda di Rende che nel 2018 vuole raggiungere un fatturato di 2 milioni